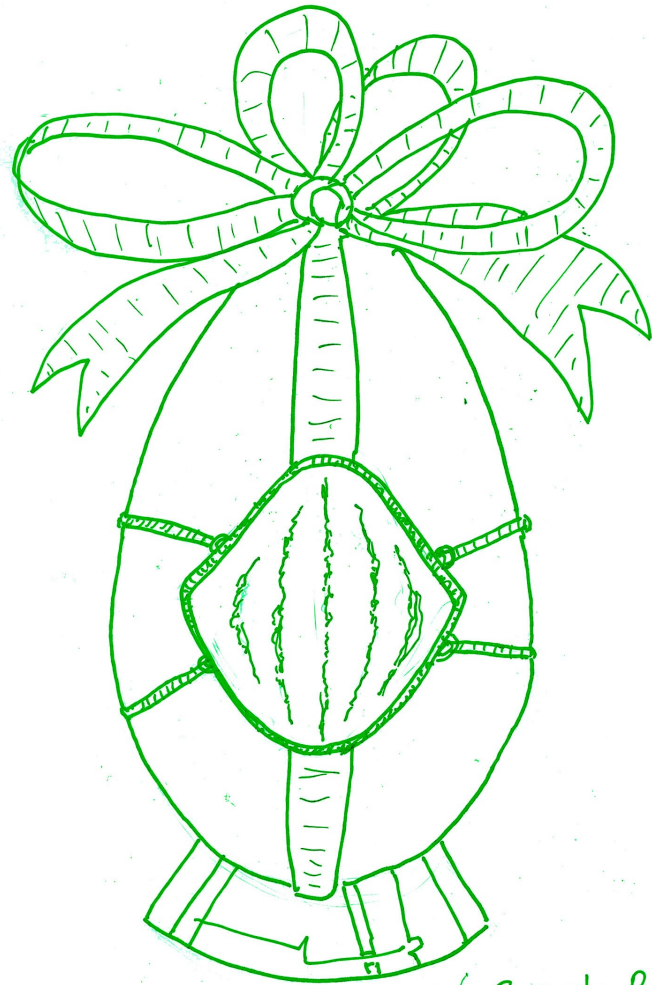




# Auguri!

## ... e non solo per Pasqua



Renato Barone  
Aprile 2020

### Questa settimana

#### Questo è solo l'inizio

G. Manna, pag. 2

#### Conto alla rovescia

A. Aveta, pag. 2

#### Apertori di breccie ...

G. C. Comes, pag. 3

#### La democrazia secondo ...

A. Giordano, pag. 4

#### Salute a noi

G. Civile, pag. 4

#### Imparare cos'è ...

M. Cutillo, pag. 5

#### Brevi della settimana

V. Basile, pag. 6

#### Moka & Cannella

A. D'Ambra, pag. 7

#### Nuovi stili di vita

A. Di Pippo, pag. 8

#### Retrògusto

M. P. Cirillo, pag. 9

#### La bianca di Beatrice

M. B. Crisci, pag. 10

#### Dillo a Dalia

D. Coronato, pag. 11

#### L'arte rallegra ...

G. Vitale, pag. 11

#### Il virus della fake news

F. Corvese, pag. 12

#### Chicchi di caffè

V. Corvese, pag. 13

#### Le parole sono importanti

S. Cefarelli, pag. 13

#### La voce delle campane

L. Granatello, pag. 14

#### Era già tutto previsto

R. M. Russo, pag. 15

#### Non solo aforismi

I. Alborino, pag. 15

#### Ve le suoniamo e...

C. Dima, pag. 16

#### 7ª arte

D. Tartarone, pag. 16

#### Pentagrammi di Caffè

A. Losanno, pag. 17

#### Dopo, niente sarà ...

G. Civile, pag. 19

#### Raccontando Basket

R. Piccolo, pag. 19

#### La storia siamo noi

A. Manna, pag. 20

**Questo è solo  
l'inizio**



**Notizie contrastanti e stati d'animo altalenanti.** Il che, è del tutto ovvio, non è una novità in sé, poiché le contraddizioni sono insite nella natura umana e la storia della nostra specie ne è intessuta da sempre, così come non sarebbe umano non alternare diversi stati d'animo a seconda dei momenti e delle circostanze. La novità è che a originare contrasti e sbalzi d'umore perduranti nel tempo è un agente estraneo ed esterno alla nostra volontà, il che capita, e anche abbastanza spesso - per fare un solo esempio, di fronte a certe sciagure naturali come i terremoti - ma non per quasi tutto il pianeta e così a lungo come sta avvenendo con la pandemia da coronavirus.

**Così, se la notizia buona** che la curva degli infettati è in calo ci induce a un effimero ottimismo, gli avvertimenti degli scienziati, che ammoniscono a non abbassare la guardia e avvertono della necessità di continuare ancora un bel po' a vivere nell'attuale, dovuto e virtuoso, isolamento, non possono che deprimerci. E se abbiamo appreso con piacere che, al momento, l'unità europea non è a rischio (e chi non ha esultato, lasciatemelo dire fuori dai denti, sia pure in versione addolcita rispetto a quella che mi verrebbe di usare, è uno sciocco), il momentaneo sollievo ha ben presto lasciato posto allo sconforto nell'apprendere che il mancato avverarsi di quell'ipotesi sciagurata è legato a un compromesso ancora tutto da trovare e da verificare. Il nodo sul tavolo dell'Unione è quello economico, ahinoi, dove l'ahinoi non è dovuto tanto al fatto che, in questo campo, siamo un po' uno dei vasi di coccio fra molti vasi di bronzo - anche se, ovviamente, già la circostanza in sé non è piacevole - quanto al fatto che quel che sta avvenendo dimostra che l'Europa unita e compiuta è ancora molto lontana, che per ora siamo riusciti a garantire la pace sul continente per un periodo di tempo inusitabilmente lungo, e meno male, nonché la libertà di transito delle persone e delle merci, ma siamo molto lontani da un comune sentire, dal *considerarci europei*.

**Le stesse considerazioni** valgono quando si prova a riflettere sul dopo; su questo numero del Caffè troverete un po' di spunti di riflessione insieme ai tanti auguri che, occasionati dalla Pasqua, ricorrenza di rinascita, rivolgo anch'io a tutti con la speranza che funzionino davvero... **Giovanni Manna**

## Conto alla rovescia

**Si approssima la data del 13 aprile**, quella della fine, almeno per ora, prevista del *lockdown*. E incomincia serrato il *countdown* per la riapertura. Si fa sentire sempre più il "partito della riapertura", per dirla con Luca Ricolfi del *Messaggero*. «Uno degli argomenti centrali del "partito della riapertura" è che, quali che siano i tempi del ritorno alla normalità, con il virus dovremo comunque imparare a convivere, e dunque tanto vale provarci quanto prima». «E tuttavia», commenta Ricolfi, «Lo scenario più catastrofico fra quelli che ci stanno davanti non è quello in cui apriamo troppo tardi», ma «quello in cui apriamo troppo presto, l'epidemia riparte a pelle di leopardo, e noi ... non siamo ancora nelle condizioni di bloccare ogni nuovo focolaio».

**I giudizi dei virologi sullo stato dell'emergenza sanitaria** spingono alla cautela. «Programmare è necessario, ma aprire troppo presto sarebbe un errore madornale», dice il primario di Malattie infettive dell'ospedale Sacco di Milano, che parla di «Una graduale ripresa delle attività in Italia non prima della seconda metà di maggio sempre che si riesca a evitare la comparsa di nuovi focolai». «Non siamo a pochi passi dall'uscita dall'emergenza, non siamo a pochi passi da un'ipotetica 'ora x' che ci riporterà alla situazione di prima», ha dichiarato il commissario straordinario Arcuri.

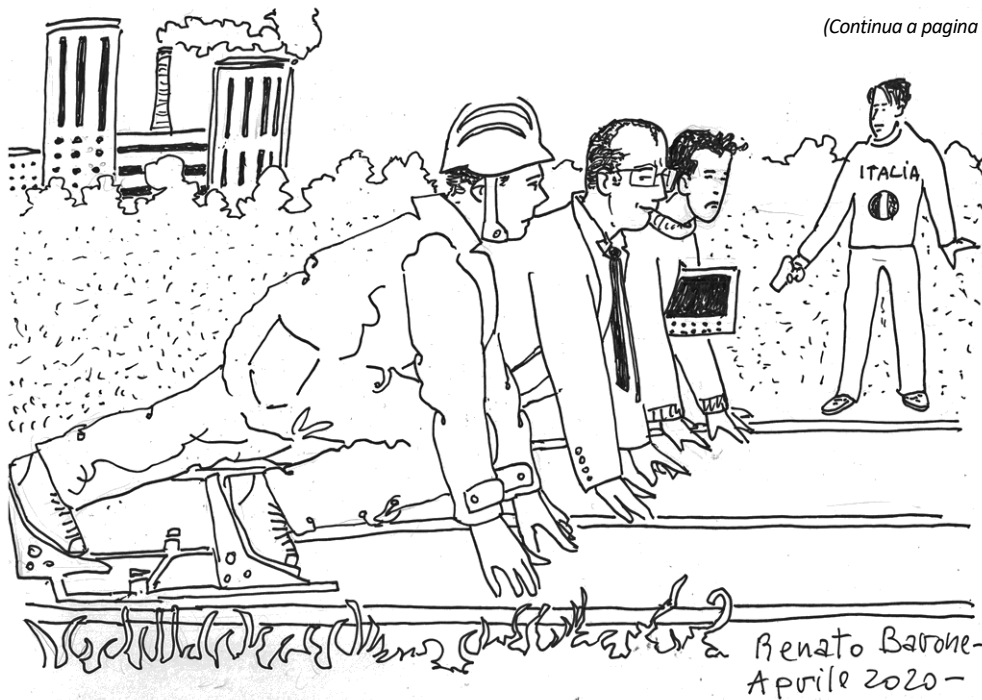
**Qui non sta in discussione il primato della politica sulla scienza.** Renzi continua a ripetere che «i tempi della riapertura li decide la politica». «Non si può restare due anni in lockdown». «Ci si affida a tecnici eco-

nomisti o virologi quando la politica è debole. Io voglio una politica forte, che ascolta i medici ma poi decide», dice nell'intervista di *Repubblica*. «La politica deve necessariamente servirsi di competenze specialistiche ma poi la decisione spetta al particolare esperto che è il politico», dice Angelo Panebianco sul *Corriere*. Poi nel mezzo del dibattito sulla riapertura irrompe la proposta balzana di Salvini di aprire le chiese a Pasqua, proposta subito sconsigliata dalla Meloni e da Berlusconi. Il toroconto elettorale spinge anche a questo.

**Il governo sta preparando la ripartenza in due tappe**, anche se ancora non c'è una data. Il ministro degli Affari regionali Boccia ha chiarito che per la partenza della Fase 2 «Non c'è una data». Dopo Pasqua si parla di un'apertura graduale di aziende di alcuni comparti e una possibile riapertura per il piccolo commercio, mentre a maggio ci potrebbe essere una riduzione dei divieti negli spostamenti. «Dobbiamo decidere quali settori possono ricominciare la loro attività. Se gli scienziati lo confermano, potremmo iniziare ad allentare alcune misure già entro la fine di questo mese», ha detto ieri Conte in un'intervista alla Bbc. L'orientamento è però quello di una proroga del *lockdown* fino al 3 maggio, dopo l'incontro di Conte con le parti sociali, con la possibilità di autorizzare poche riaperture mirate.

**Le fabbriche del Nord premono per riaprire.** Così il Documento degli industriali delle quattro regioni a maggior volume di produzione: Lombardia, Piemonte, Veneto ed Emilia Romagna. «Il Paese rischia di spe-

(Continua a pagina 5)



## Apertori di brecce, atleti della parola pace

«Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, ma con azzimi di sincerità e verità»

dalla Prima lettera di Paolo ai Corinzi

Le mascherine protettive hanno omologato la morfologia dei visi. Non possiamo più, pirandellianamente, passare dall'essere uno, poi nessuno, poi centomila, come il trasformismo imperante insegnava. Le mascherine sono una barriera per il puntuto coronavirus, ma filtrano il narcisismo. Già se ne indossano di colori diversi, abbinati al look e agli occhiali e quando le restrizioni saranno edulcorate e si potrà tornare in strada, spero di no, ma temo di sì, ci sarà anche chi sfoggerà mascherine con griffe prestigiose: *noblesse oblige!* Ovvio, le mascherine non mi piacciono, quale che ne sia la foggia o la griffe, preferisco i visi nelle loro infinite varietà e le maschere che in tanti sfoggiano per ogni circostanza; in fondo, si rischia l'inganno, ma è l'unica possibilità di poter rivedere sorrisi, per poter leggere emozioni, per avvertire sentimenti, per essere umani. Confesso, chiedendone subito perdono, la perfidia che metto nel ritenere la mascherina migliorativa di certe facce, ma solo di alcune, che rifiutano, come il personaggio pirandelliano Vitangelo Mostarda, di guardarsi allo specchio per non contemplare l'immagine vera, invece di quella che si ha di sé stessi.

**L'isolamento**, impostoci per non far male e per non farci male, concentra sul pensiero tutta la voglia di libertà che coviamo dentro. Il pensiero che si avvolge sui ricordi se dalle porte e dalle finestre delle case si spande l'odore forte delle "minestre maritate", delle pastiere e dei casatielli appena sfornati. Odori che si diffondono come note di una colonna sonora del vissuto antico della Pasqua. Le palme da benedire, per noi un ramo grande e frondoso d'ulivo decorato di fili di seta colorati, la chiesa come un uliveto, la consegna con bacio e abbraccio di pace del rametto benedetto a parenti ed amici, le cose buone ricevute in cambio, la gioia e la tasca piena di monetine. I riti della settimana santa, il giovedì degli oli da benedire, il lavaggio dei piedi, i sepolcri fatti di zolle di piantine bianche di grano, cresciute nel buio delle dispense, destinate a trasformarsi in mazzetti da ap-



pendere dietro le porte a tener lontane le "janare"; e lo "struscio", in serata, da una chiesa a un'altra, indossando i vestiti buoni, incroci intensi di sguardi curiosi, pettegoli, complici, furtivi e la recita formale di una distratta giaculatoria. Il plumbeo venerdì durante il quale non riuscivo a non pensare al silenzio pesante che circondava l'innalzamento della croce sul Golgota e quegli uomini che avevano seguito il Cristo, che assistevano alla fine; sentivo la loro fede vacillare e la loro speranza annichilirsi nel timore che tutto finisse su quel legno crudele, con quel sangue che colava. Poi seguivo - che altro potevo fare? - gli interminabili tetri riti pomeridiani che mi incutevano una solida tristezza, le processioni col Cristo calato inerte dalla croce e le piangenti accompagnatrici - le sole torce a contrastare il buio - sentivo dentro il richiamo ai perfidi giudei deicidi, mai troppo maltrattati, mi mancavano le campane legate in attesa della resurrezione e su tutto aleggiava l'angoscia del tradimento e del dolore e la difficoltà a comprendere il legame tra tutto questo e la redenzione dell'umanità, che manco dava segni di volersi redimere. Le campane, finalmente, tornate a suonare cacciavano lontano il sentire buio, tutti sembravano sollevati, non so quanti riuscivano a risorgere dal loro quotidiano, quanti veramente avessero compreso il messaggio che ci chiedeva e ci chiede di andare oltre.

**Quella di quest'anno** è una Pasqua mai vissuta, non paragonabile a nessuno dei ricordi, ma indimenticabile. Contiamo ancora i morti, i contagiati, i ricoverati che il vi-

rus ha ucciso o ferito. Niente ramoscelli d'ulivo da scambiarsi, niente abbracci, una catena di auguri senz'anima sui social, un po' di video chiamate e un triste desco fatto a pezzi dalle separazioni obbligate; niente pasquetta sui prati, niente "mappate" di cose buone ricche di colesterolo e niente odore di primavera. Da un mese siamo costretti a star distanti e rintanati dentro noi stessi a ragionar di morte e di vita, di futuro da riscrivere, di lezioni da imparare, di lacrime da asciugare. Dovremmo provare a risorgere, ma non ci abbandona il dubbio che dentro di noi ci siamo già, da tempo, lasciati morire. Risorgere è accettare che niente rimanga come prima; risorgere è la rivoluzione ed essa non si fa "con barricate fatte coi mobili degli altri", ma richiamando in servizio tutto il coraggio che teniamo dentro e, finalmente, usarlo per raccontarci le verità che non abbiamo voluto ascoltare, per smetterla di negare l'evidenza quand'essa non ci conviene, per saper fare un passo indietro dai nostri privilegi odiosi e per stare sempre dalla parte della giustizia e della verità. Risorgere vuol dire anche insorgere consapevoli che avremo "tribolazioni nel mondo", ma come dice Giovanni (Gv 15,16) riportando parole di Cristo, «abbiate fiducia; io ho vinto il mondo!».

**Buona Pasqua verso tempi migliori**, dunque, «per voi che fabbricate passaggi dove ci sono muri e sbarramenti, per voi apertori di brecce, saltatori di ostacoli, corrieri a ogni costo, atleti della parola pace» (Erri De Luca).

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

## La democrazia secondo Pericle

**Io resto a casa.** È la parola d'ordine di chi rispetta le regole e rispetta se stessi e gli altri. Ce lo ricordano i decreti Conte e tutte le misure dettate dal governo per combattere il Coronavirus. Ma c'è anche una lezione che ci viene dalla storia e che oggi è opportuno ricordare. Una lezione di cittadinanza attiva e di assunzione di responsabilità civica per una democrazia che coniughi etica e politica. Una lezione soprattutto per coloro che ci governano.

«Qui il nostro governo favorisce i molti invece dei pochi: e per questo viene chiamato democrazia. Qui ad Atene noi facciamo così. Le leggi qui assicurano una giustizia eguale per tutti nelle loro dispute private, ma noi non ignoriamo mai i meriti dell'eccellenza. Quando un cittadino si distingue, allora egli sarà, a preferenza di altri, chiamato a servire lo Stato non come un atto di privilegio, ma come una ricompensa al merito, e la povertà non costituisce un impedimento. Qui ad Atene noi facciamo così. La libertà di cui godiamo si estende anche alla vita quotidiana. Noi non siamo sospettosi l'uno dell'altro e non infastidiamo mai il nostro prossimo se al nostro prossimo piace vivere a modo suo. Noi siamo liberi, liberi di vivere proprio come ci piace e tuttavia siamo sempre pronti a fronteggiare qualsiasi pericolo. Un cittadino ateniese non trascura i pubblici affari quando attende alle proprie faccende private, ma soprattutto non si occupa dei pubblici affari per risolvere le sue questioni private. Qui ad Atene noi facciamo così. Ci è stato insegnato di rispettare i magistrati e ci è stato insegnato anche di rispettare le leggi e di non dimenticare mai che dobbiamo proteg-



gere coloro che ricevono offesa. E ci è stato anche insegnato di rispettare quelle leggi non scritte che risiedono nell'universale sentimento di ciò che è giusto e di ciò che è buon senso. Qui ad Atene noi facciamo così. Un uomo che non si interessa allo Stato noi non lo consideriamo innocuo, ma inutile; e benché in pochi siano in grado di dare vita ad una politica, ben tutti qui ad Atene siamo in grado di giudicarla. Noi non consideriamo la discussione come un ostacolo sulla via della democrazia. Noi crediamo che la felicità sia il frutto della libertà, ma la libertà sia solo il frutto del valore. Insomma, io proclamo che Atene è la scuola dell'Ellade e che ogni Ateniese cresce sviluppando in sé una felice versatilità, la fiducia in sé stesso, la prontezza a fronteggiare qualsiasi situazione ed è per questo che la nostra città è aperta al mondo e che noi non cacciamo mai uno straniero. Qui ad Atene noi facciamo così» (Tucidide, *La Guerra del Peloponneso*, libro II, *Discorso di Pericle agli Ateniesi*, 461 a.Cr.).

Anna Giordano

## Salute a noi

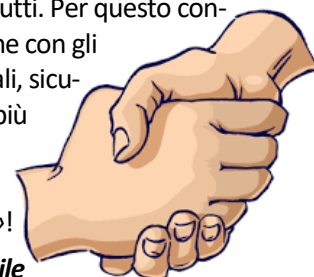
**Quante volte** incontrando conoscenti e vecchi amici ci siamo detti o sentiti dire la frase «salute a noi»: un saluto/augurio un po' in disuso, ma dal significato grande, che probabilmente resta più comune tra persone di generazioni precedenti. Il significato è ancor più grande soprattutto se rapportato a tempi come questi. Al giorno d'oggi, però, è più normale sentire, negli incontri tra persone, ma anche in telefonate e altre occasioni, saluti del tipo «Ciao tesoro», «Amore mio», «Ti trovo in una forma splendida», «Sei bellissima» e così via. Tutte forme di smancerie che hanno cavalcato i tempi, facendoci, forse, perdere il modo primario di salutare parenti amici e conoscenti, semmai con un semplice «ciao, come stai?». Gli ultimi anni hanno reso «di moda» quei nuovi modi di dire, secondo tanti più socievoli, più alla mano e forse più confidenziali. Non sono mai stato un tifoso di questo genere di complimenti, anzi li ho considerati sempre con distacco, anche perché penso che questo tipo «leggero» di saluto sia, molto spesso, uno stratagemma «per entrare nella scazzetta» e, poiché chiedere qualco-

sa in maniera «diretta» potrebbe sembrare invadente, edulcorare i termini, sembrare più «intimi» e invitare alla confidenza. Direi quasi una simpatica furbata.

**Oggi, però, in un momento particolare** come questo, nelle poche occasioni di incontro nei modi e nei luoghi autorizzati, quel tipo di smancerie appare sbiadito. La realtà di questo momento induce a usare termini meno edulcorati, ma più pratici, veri, in linea con i tempi. Ma questo non perché ognuno non debba esprimersi nella maniera che più ritiene fare. È solo un modo perché tanti comincino a rispettare e soprattutto «pesare» le parole e i termini che sono soliti usare. È verissimo, le parole sono importanti e tutti dovrebbero usarle nella maniera più opportuna possibile. Non sempre è così o è stato così. Avranno insegnato qualcosa le immagini viste in televisione e sulla stampa, e i volti di quanti sono «in prima linea», che quando tolgono le mascherine hanno il volto segnato dagli arrossamenti creati dagli elastici?

**In queste settimane** abbiamo avuto modo di riflettere su parole, comportamenti e modi di intendere le fasi di quanto sta accadendo. Questa non è una partita dove

c'è chi vince e chi perde. È una partita in cui si vince e si perde tutti. Sono bandite le frasi del tipo «Noi avremmo fatto così, ci volevano più soldi, più mascherine, più tamponi, più tutto». Certo, ci vuole sempre qualcosa in più, ma bisogna ricordare che in situazioni estreme - e questa è una situazione estrema - è facile criticare *a posteriori* chi è chiamato a prendere decisioni. Già mi è capitato di scrivere qualcosa in merito, perciò diamoci tutti una regolata. Soprattutto in questo momento. Non è il momento di fare «rilanci», tipo al tavolo del poker, dove a chi dice 600, gli si risponde 800 e quando si dice «visto», si aggiunge 1000! Smettiamola con giochetti da show televisivi e a tal proposito, lasciamo le funzioni religiose a chi è deputato a farlo. A volte c'è chi prende per oro colato questo tipo di esternazioni. E ci facciamo male tutti. Non deve accadere. La salute è di tutti e per tutti. Per questo concludo, oltre che con gli auguri pasquali, sicuramente ora più che mai con un sentito «Salute a noi!»



Gino Civile

## Imparare cos'è la mancanza

Siamo in quarantena da un mese. Un mese? E sì un mese. Ah, pensavo meno. No, no, è proprio un mese. Ah. Nei trenta giorni che sono passati da quando Conte ha annunciato la reclusione forzata, credo di aver ripetuto la parola quarantena almeno dieci volte al giorno. Dieci sono tante. Ma cosa volete, quarantena è il trend topic del 2020. Così, senza preavviso, ci siamo ritrovati chiusi in casa. Alcuni hanno anche dichiarato di aver finalmente conosciuto la propria famiglia: «sembrano simpatici», il responso. C'è chi invece si è autodenunciato pur di finire in carcere e stare lontano dalla propria famiglia. Cosa volete, non tutte le famiglie nascono col buco. I social sono pieni di dirette, interessanti a dire il vero, e le considerazioni sul dopo si sprecano. Siamo tutti proiettati al dopo. A come sarà dopo. A cosa faremo dopo. A chi sarà la



prima persona che correremo ad abbracciare dopo. Perché sì, la quarantena ci sta anche tenendo lontano da alcune delle persone che amiamo. E, diciamocela tutta, una videochiamata non vale mezza carezza.

### CONTO ALLA ROVESCIA

(Continua da pagina 2)

gnere definitivamente il proprio motore e ogni giorno che passa rappresenta un rischio in più di non riuscire più a rimetterlo in marcia». «Chiediamo quindi di definire - prosegue - una roadmap per una riapertura ordinata e in piena sicurezza del cuore del sistema economico del Paese. È ora necessario concretizzare la Fase 2». La speranza è che non si riapra se non in condizioni di sicurezza sanitaria per tutti. Solo così si potrà risolvere il dilemma della Fase 2, «Contare i morti o contare i soldi», posto da Massimo Giannini nella sua analisi su Repubblica "La borsa e la vita".

Ci si augura che dopo l'emergenza il processo decisionale del governo cambi in metodo, efficienza e efficacia. Le istanze di cambiamento sono molte, a cominciare dai rapporti tra stato regioni sul tema dirompente della sanità. Si sta parlando di trasferire le competenze sulla sanità dalle regioni allo stato. «Il servizio sanitario deve essere nazionale», perché «deve avere un'organizzazione e un funzionamento uniforme sul territorio», «quindi finita questa vicenda bisognerà trasferire il servizio allo stato», dice sul Messaggero il giurista Casese, che spiega che «il potere centrale ha già gli strumenti per poter intervenire». «Quello che è successo in Italia è dovuto solo alla scarsa autorevolezza del governo centrale». Forse dice bene Goffredo Buccini sul Corriere quando osserva: «Per paradosso, la formula istituzionale potrebbe contare abbastanza poco», «conterà ritrovare un bandolo di nazione».

Tra i tanti cambiamenti c'è uno di sicuro: la necessità che il paese si doti di tecnologia diffusa in ogni settore, dalle fabbriche agli uffici alla scuola, con la premessa però che per la scuola il futuro non è in "remoto" come scrive bene Alessandro Gnocchi del Giornale. «A scuola si sta insieme. La cultura passa anche dal rapporto tra maestro e allievo», dice Gnocchi, che cita l'esempio di Socrate che «parlava e passeggiava con i suoi allievi».

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

Ma nell'ansia di scoprire cosa succederà dopo, ci siamo dimenticati di non farci prendere dall'agitazione. È facile leggere le riflessioni di chi pensa che, una volta fuori di casa, avverrà una grandiosa svolta umanistica. E che dopo mesi di *cellularite* e *computerite* acuta, abbandoneremo le nostre estensioni digitali per dedicarci all'amore bacchico in mezzo ai prati. Sarebbe bellissimo (mi riferisco ai bacchanali), ma affinché ciò possa accadere c'è bisogno di impegno. Non è scontato, no, non lo è affatto. A furia di utilizzare la comunicazione digitale non ne usciremo esausti, ma assuefatti. Com'è facile dirsi le cose da lontano. Snervante è snervante, a causa della connessione che salta, ma è facile, non prendiamoci in giro. Io già li vedo i buontemponi del lunedì, imbottigliati nel traffico di Via Roma, a sbraitare contro il volante e a rievocare la quarantena. Come si stava bene a casa senza dover schivare le cacche dei cani disposte sui marciapiedi a mo' di Jackson Pollock. Insomma, come è facile la vita quando gli altri sono lontani. E se ci raccontiamo bugie sulle magnifiche sorti e progressive dei rapporti umani post quarantena, la realtà saprà deluderci come solo lei è in grado di fare. L'incontro con l'altro è difficile. E lo è ancora di più quando per mesi si è stati abituati a vivere in uno spazio ristretto, dei del nostro piccolo universo privato.

Jean-Paul Sartre diceva «l'inferno sono gli altri» e questo noi non lo dobbiamo mai dimenticare. Non per preferire l'isolamento alla relazione. Ma per ricordarci che i rapporti umani sono fatti di alti e bassi, pro e contro, bene e male. Ed è questa la vera grande lezione della quarantena. Se quando metteremo piede fuori di casa sapremo davvero amare chi ci sta vicino nonostante tutto (scazzature, egoismi, piccole liti, grandi liti, incomprensioni, ecc.), allora e solo allora avremo imparato cos'è la mancanza.

Marco Cutillo



**TTICA  
OLANTE**

**Dal 1976 al  
Vostro Servizio**



**Optometria  
Contattologia**

**New** Sistema digitale per la  
scelta computerizzata  
degli occhiali

**Via Ricciardi 10, Caserta**  
**TeleFax: 0823 320534**  
[www.otticavolante.com](http://www.otticavolante.com)  
[info@otticavolante.com](mailto:info@otticavolante.com)



## Brevi della settimana

**Venerdì 3 aprile.** #NOICELAFAREMO è la frase che campeggia, con un arcobaleno, sullo striscione d'incoraggiamento posizionato all'ingresso dell'Ospedale "Sant'Anna e San Sebastiano" grazie al supporto tecnico dei Vigili del Fuoco di Caserta.

**Sabato 4 aprile.** I Carabinieri della Compagnia di Mondragone, nell'ambito dei servizi antifrode nella produzione e commercializzazione di prodotti maggiormente richiesti in questo periodo di emergenza sanitaria, ispezionano una fabbrica di detersivi e detergenti dell'alto casertano, accertando che alcune linee di prodotti definiti "disinfettanti presidi medico-chirurgici" erano in realtà confezionati senza le necessarie autorizzazioni ministeriali a tutela della salubrità del ciclo produttivo e della sicurezza del prodotto finale.

**Domenica 5 aprile.** Anche in occasione della Domenica delle Palme don Antonello Giannotti celebra la Santa Messa in diretta streaming dalla Parrocchia del Buon Pastore di Caserta.



**Lunedì 6 aprile.** Le comunicazioni istituzionali del Governatore della Campania Vincenzo De Luca spopolano sul web, catturando l'attenzione non solo di un attore come Carlo Verdone

(il quale, in una sua dichiarazione a "Il Fatto Quotidiano", specifica di aver tentato di rifare un suo discorso coi suoi tempi per più di mezz'ora, senza riuscirci), ma anche di molte persone che realizzano fotomontaggi e video satirici, riprendendo sia le espressioni che i toni risoluti con cui il Presidente sta affrontando l'emergenza Covid-19.

**Martedì 7 aprile.** Dalla sera di lunedì 6 aprile è partito un nuovo ciclo di sanificazione, concordato col Comune, di tutto il territorio cittadino, a cura del Dipartimento di Prevenzione dell'Asl Caserta. Le attività continueranno anche nelle prossime sere, a partire dalle ore 21.30.

**Mercoledì 8 aprile.** Toyota Funari si attiva per fornire alla Croce Rossa Italiana - sezioni di Santa Maria Capua Vetere e di Caserta - veicoli Proace a supporto dei volontari che consegnano farmaci e pacchi alimentari a domicilio.

Valentina Basile

**Caro Caffè** Caro Caffè,

«Aprile dolce dormire» perché sta in mezzo tra l'inverno e l'estate. Nella lettera al Caffè del primo aprile scorso avevo scritto alcune considerazioni sulla peste del Coronavirus e sulla consuetudine di celebrare nozze fastose con vescovi celebranti, secondo le richieste di politici che avevano la facoltà di far rimuovere vescovi da parte delle autorità di Roma. Il 2 aprile si è compiuto il quarantasettesimo anno di matrimonio con Vanna. Il tutto fu predisposto con grande semplicità da noi e dagli amici di *Terre nuove*: scelta della chiesetta e il suo addobbo, i sacerdoti Adolfo Volpe ed Elio Catarcio. Io e Vanna siamo pronti a celebrare fra tre anni le nozze d'oro insieme a nostro figlio, parenti e amici, compreso l'indispensabile nostro Padre Nogaro; quell'anno festeggeremo Pasqua al ritorno di un breve viaggio di nozze.

Le funzioni liturgiche della settimana santa erano le più belle, perché il Concilio Vaticano II le aveva riportate non solo dal latino alle lingue nazionali ma anche nel giusto giorno, tra la notte del sabato e la domenica. La resurrezione, prima del Concilio, si celebrava il sabato santo: i sacerdoti, prevalentemente anziani, dalle prime ore della mattina cominciavano la lettura della messa in latino, mentre le donne preparavano i dolci pasquali. Alle 10, quando "si scioglieva la gloria", si baciava la terra per devozione.

Adesso, nel tempo del Covid 19, non solo le chiese sono chiuse, ma pure le strade sono deserte. Funzionano i cellulari e la televisione. Arriveremo a fare le celebrazioni a distanza, come le lezioni scolastiche? Oggi ogni incontro è vietato. Ho il ricordo del giovedì santo, quando il vescovo Nogaro, dopo la celebrazione, stava in mezzo alla gente e salutava tutti, uno per uno. Quando andavamo a trovarlo, anche recentemente, non mancava mai di donarci le caramelle, che consideravamo come una benedizione. Ora, nell'isolamento a cui siamo costretti, ci manca pure questa piccola consolazione.

Non si sa quando finiranno le restrizioni. In tutti c'è il timore che dureranno a lungo, nonostante l'annunciata ripresa di alcune attività, evidentemente col rischio connesso. È la prima volta che le celebrazioni della Settimana santa sono abolite; neanche durante la seconda guerra mondiale ciò accadde! Allora nonostante i bombardamenti, le persone s'incontravano, oltre che nei ricoveri, sempre in chiesa e per le strade ...

Felice Santaniello



# Autocaserta

Marcianise, S.S. Sannitica 265  
(uscita Caserta Sud, direzione  
Maddaloni / Benevento)

# TIMBRI COLOP

SPEDIZIONE  
IN 48 ORE



tel. 0823.342301 | [www.promoself.com](http://www.promoself.com)

**MOKA &  
CANNELLA**  
ANNA D'AMBRA

## Eravamo malati e non lo sapevamo

Il silenzio ovattato della stanza risuona, dopo giorni di prigionia, quasi sinistro. La solitudine dell'individuo, messa sotto sforzo, dà i primi sintomi emotivi di ribellione. La speranza di chi non ha un cane per il passeggio rimane il balcone per l'ora d'aria salutare. Qualche voce, in lontananza, ti fa sperare che sei ancora vivo: anche se non soffri la clausura, senza affetti vivi, comunque, giornate di afasia sociale, perché il parente della convivenza fa parte della tua solitudine. La lettura consolatoria ti difende poco da questo stato e si riduce, di giorno in giorno, a notiziari sempre più ripetitivi. Comunque, resisti, ascolti e leggi:

- l'Oms: «Non allentare misure».
- Viminale: «10 mila le persone denunciate per violazione delle misure restrittive».
- Il ministro Boccia: «Non c'è una data per la fase 2, anche se il parere di politici ed esperti converge sulla ripresa graduale».
- Il Comitato tecnico scientifico: «Ci vuole massima cautela per evitare che gli sforzi fin qui fatti vengano vanificati».



**Purtroppo, vallo a far capire** a chi non ha la coscienza di sé stesso e dell'altro; a chi crede di essere immortale e che la morte c'è per gli altri e non per lui; a chi ascolta il bollettino medico quotidiano annichilito e poi piange perché non ce la fa più a stare recluso; a chi tenta di raggiungere la seconda casa per passare in libertà la Pasqua; a chi non usa mascherina e guanti pur avendoli in dotazione. Tutti dovremo avere la percezione del momento che

stiamo vivendo e che tanti nostri antenati e, ancora oggi, asiatici, africani e sudamericani hanno vissuto e vivono in condizioni peggiori, senza l'aiuto di un medicinale o cibo a sufficienza. Forse supereremo, forse no; ma, una cosa è certa e lo spiega bene il politologo Revelli: «Il virus ha sovvertito le gerarchie nell'economia, rendendo indispensabile alla nostra sopravvivenza il lavoro manuale. Bisogna cambiare: eravamo già malati e non lo sapevamo».



## Casa di Cura "San Michele"

**Qualità in Sanità dal 1956**

**Struttura ospedaliera accreditata SSN**

PROFESSIONALITÀ E UMANIZZAZIONE, ESPERIENZA E INNOVAZIONE TECNOLOGICA: per la famiglia Barletta il lavoro nel campo della sanità è una missione, e lo spirito con cui affrontano oggi le esigenze dei malati è lo stesso di mezzo secolo fa.

RICORSO A TECNOLOGIE ALL'AVANGUARDIA E A TECNICHE SEMPRE MENO INVASIVE: per conciliare un ottimo risultato chirurgico con un minore impatto sulla vita del paziente.

CENTRO DI ALTA SPECIALITÀ DEL CUORE E DEI VASI: la "San Michele" garantisce un percorso diagnostico-terapeutico innovativo, completo ed efficace.

SALA OPERATORIA IBRIDA: dotata di una tecnologia di Imaging unica, consente alla "San Michele" di vantare significativi primati in cardiocirurgia.



- Alta Specialità di cardiologia medico chirurgica
- Chirurgia generale
- Ortopedia e traumatologia
- Ostetricia e Ginecologia
- Otorinolaringoiatria
- Ambulatorio Polispecialistico
- Laboratorio Analisi
- Diagnostica per Immagini
- Medicina Nucleare
- Diagnostica Strumentale ed Endoscopica

**Casa di Cura "San Michele"**

**Via Montella 16, Maddaloni**

tel.: 0823 208111- 208700

email: [info@clinciasanmichele.com](mailto:info@clinciasanmichele.com)

sito web: <https://clinciasanmichele.com>

Clinica San Michele srl

@cdcSanMichele

Casa di Cura San Michele

Clinica San Michele Maddaloni (CE)

## IL BENE COMUNE E LA PASQUA DI SOBRIETÀ

**Pasqua è festa di gioia e di rinascita**, di tenerezza e di speranza di futuro, è festa della Vita che, con prepotenza, si riappropria degli spazi che le appartengono. La vita di forzato isolamento che conduciamo in questi giorni, però, non suggerisce pensieri di abbondanza e pienezza. Questa sinora sconosciuta vita, piuttosto, grida il bisogno di maggiore giustizia nel governare il fenomeno della globalizzazione; soffre forme, nuove e più profonde, di precarietà; avverte che il livello di indiscutibile benessere raggiunto, messo alla prova, risulta fittizio; fa prendere consapevolezza che non si può essere felici da soli, ma che occorre il benessere comune. La vita che viviamo in questi giorni attende risposte collettive e personali.

**Collettive: perché la politica** deve garantire coesione sociale, unitarietà e organizzazione, ma lo deve fare in modo nuovo, armonizzando con giustizia i diversi interessi di settore, superando i confini geografici, coltivando una visione dell'economia e della finanza che abbiano come fine la salvaguardia di beni comuni e universali, cioè dei diritti naturali inviolabili della persona umana, quali salute, dignità lavorativa, cultura e istruzione, informazione e partecipazione democratica, dignità della casa e della qualità della quotidianità.

**Personalì: perché il singolo cittadino**, titolare di diritti e doveri civili, partecipi attivamente al dialogo con i Governi, dicendo basta alla perdita della morale nelle pieghe di una corruzione strisciante, dai mille volti, che si manifesta in abusi edilizi e amministrativi, concorsi truccati, ore di lavoro rubate da chi lascia un altro a "strisciare" la presenza al posto suo, e in tanti altri "furti di bene comune" che espropriano altri cittadini delle opportunità che loro spettano. E personali, ancora: perché è ora di dire basta all'indifferenza, quel non sentimento, quello stato non affettivo, assenza di emozioni e vissuti, che governa la relazione pubblica e privata di tante perso-

ne. Rimuovere il problema indifferenza non è cosa da poco; di fronte al problema, in genere, ci si muove tra rassegnazione - a volte, di comodo- e fiducia cieca nella tecnologia, ritenuta capace di proporre sempre la scelta giusta, tra pigrizia e democratica delega, di comodo anche questa, tra paura dell'impegno necessario e adesione a modelli di mero assistenzialismo. Per l'indifferenza, la questione si complica perché si aggiungono informazioni parziali, quando non distorte, e, quindi, c'è difficoltà oggettiva a cogliere e comprendere le ragioni del "grido" della Terra e delle tante, vecchie e nuove, povertà.

**Per superare l'indifferenza** occorrono azioni piccole, costanti e quotidiane, che tengano conto della conseguenza sugli altri delle scelte operate, ad esempio, in materia di consumo di acqua, di fonti di energia, di approvvigionamenti di alimentari e di altri generi; occorrono azioni semplici, alla portata di tutti, che possano generare un nuovo modo di impostare e interpretare la vita di ogni giorno con occhio attento a ciò che veramente fa star bene; occorrono pratiche di sobrietà in cui il bene comune sia assunto come principio del nostro agire personale e sociale. Il beneficio delle piccole azioni illuminerà la sfera personale e quella collettiva.

**Nel terzo millennio, però**, l'indifferenza ha un complice: l'ora! Non possiamo negarlo: siamo sempre di corsa, il tempo non ci basta mai. La tecnologia ci aveva promesso più tempo per noi stessi, invece siamo sempre più "di fretta" e siamo diventati vittime dell'ora che scandisce i ritmi della nostra vita rendendoli sempre più stressanti. Dobbiamo riprenderci il tempo, diventare noi i protagonisti del nostro tempo, recuperare il valore della lentezza che occorre per gustare il presente, per fare valore alla qualità dell'azione e non alla quantità di cose da fare. Il tempo lento del coronavirus può aiutare il cambiamento e far fare rotta verso il bene comune; in fon-



do, lo sta già facendo con la dedizione espressa dai tanti operatori sanitari e sociali.

**I quattro rapporti** proposti dai Nuovi Stili di vita ci possono aiutare: passare dal consumismo al consumo critico significa riappropriarci della nostra testa, passare dall'indifferenza alla riscoperta della bellezza delle relazioni significa ritrovare il calore e la tenerezza dello stare insieme, passare dal comportamento predatorio nei confronti della natura alla responsabilità ambientale significa salvaguardare le risorse comuni a tutta l'umanità, passare dall'assistenzialismo alla giustizia sociale significa operare scelte economiche e sociali che garantiscano la sopravvivenza e la dignità di tutti. Se aggiungiamo il passaggio da vittime dell'ora a protagonisti del tempo, l'opera è completa per un'alba di nuova sobria umanità.

**A Pasqua cogliamo l'occasione** dello stare a casa per riportare la sobrietà nei nostri pensieri, liberandoci da ciò che, sin qui, ci ha asservito. Buon cambiamento e buona Rinascita.

**sara**  
assicurazioni



Agenzia Casagiove  
**Gesualdo Antonio**

Via Recalone, 8 - Casagiove (CE) - Tel. 0823 464513



**Domenica di Pasqua.** In una Roma rischiarata dalle prime luci dell'alba, il signor Carlo Carloni, proprietario di una pasticceria, si sveglia nel suo letto troncando strani sogni d'amore e di guerra, mentre la città riprende lentamente vita al suono delle campane. Pochi minuti tra la sveglia e il caffelatte, una boccata d'aria alla finestra, e in breve tempo Carloni scopre di avere un problema: la sua adorata figlioletta Anna deve fare la prima comunione, ma l'abito per la cerimonia non è ancora pronto. L'uomo scivola progressivamente tra le braccia del nervosismo. Le sue azioni, inizialmente, quasi non reggono il passo dei suoi pensieri. Fuori, lungo le strade, nelle piazze, la gente pare trasmettersi una benefica frenesia: gli auguri fluttuano in echi rumorosi, le distanze tra le persone si accorciano, qualcuno appende il tricolore di stoffa al balcone, socchiudendo gli occhi e assaporando il tepore primaverile. Il vestitino, essenziale per la cerimonia (e per l'architettura narrativa) è il motore di tutto. Mette in moto i fatti e accende i contatti relazionali. Il buon Carloni parte alla ricerca. La macchina da presa di Alessandro Blasetti lo segue per le strade di una capitale assoluta, visibilmente in ripresa dopo la catastrofe portata dal secondo conflitto mondiale.

**La Pasqua ritratta, con ogni probabilità,** è quella del 1950 e Carlo Carloni, sullo schermo, è un affermato Aldo Fabrizi che vince il Nastro d'argento per la sua interpretazione da protagonista in *Prima Comunione*, film girato da Blasetti a metà del Novecento e sceneggiato con l'aiuto del prolifico Cesare Zavattini. Difficile resistere all'operazione di trarne un fatto simbolico, riesaminando un periodo in cui il cinema percepiva e riconvertiva in immagini anche i microdrammi della quotidianità. Sono passati quasi 33 anni dalla sua ultima apparizione televisiva, il 27 agosto 1987 su Raiuno al *G. B. Show*, ma di Aldo Fabrizi, ricordato lo scorso 2 aprile per il trentennale della scomparsa, è impossibile dimenticare la figura artistica, la natura verace e l'enorme contributo fornito alla storia del cinema. Impossibile è, allo stesso modo, ripercorrerne interamente la lunga carriera e l'eredità artistica, costruite negli anni con dedizione e meticolosità attraverso più di 60 pellicole, dando corpo e voce a personaggi diversi, ma quasi sempre accomunati da venature di profonda umanità e insediate a fondo nella radice espressiva della sua fisionomia. Una corporeità, quella di Fabrizi, sempre legata a una imponente forza comunicativa, a un lirismo delle forme interpretative che, a partire dal cinema, aggancia (seppur con altri mezzi espressivi) dimensioni artistiche differenti, tra cui il teatro e la poesia.

**Proprio la poesia è, infatti,** la sua chiave d'ingresso al mondo dell'arte. Nel 1928 pubblicò *Lucciche ar Sole*, una raccolta di componimenti in romanesco che riuscì ad attirare le attenzioni del *Messaggero* e gettò le basi per la connotazione della sua tempra artistica, intrisa di un vulcanico spirito "territoriale". Fabrizi divenne subito icona della "romanità" colta, radicale, espressiva e ani-



«Ma chi è che nun c'ha 'na pena...»

Cesare Montani (Aldo Fabrizi) in *Avanti c'è posto...* (1942)



matica da buoni sentimenti. Dietro le smorfie e la mimica da personaggio burbero, a volte serio, si nascondeva il volto di una cultura locale autentica e resiliente, profondamente attaccata ai valori della famiglia e della religione. Dalla poesia al teatro il passo fu breve: Fabrizi cominciò a portare in scena macchiette nei teatri della capitale e poi in giro per l'Italia, esasperando con successo i tratti di personaggi caratteristici dell'ambiente romano dell'epoca, come il vetturino o il tramviere.

**Al 1942 risale il primo ruolo** da attore protagonista nel film *Avanti c'è posto...*, pellicola diretta da Mario Bonnard in pieno periodo di guerra che, insieme ai successivi *Campo de' Fiori*, dello stesso regista, e *L'ultima carrozzella*, per la regia di Mario Mattoli, metteva in scena le doti istrioniche di Fabrizi, capace di adattarsi a personaggi e registri diversi. Film popolari, a tratti bonaccioni, certo non di propaganda, che gli prepararono il campo, in qualche modo, per la consacrazione mondiale in arrivo qualche anno dopo. Nel 1945, infatti, egli fu scelto - accanto ad Anna Magnani, altra grande interprete iconica della "romanità" - da Roberto Rossellini per il ruolo di don Pietro Pellegrini in *Roma città aperta*, indiscusso capolavoro del Neorealismo che gli consegnò, oltre a una meritata notorietà internazionale, anche il non semplice compito di fondere e far rivivere, attraverso la drammatizzazione cinematografica, le vicende esistenziali di don Giuseppe Morosini e don Pietro Pappagallo, falcidiati entrambi dalla mano folle della guerra, il primo da un ufficiale fascista della Pai (Polizia Africana italiana) nell'aprile del 1944 e il secondo, nello stesso anno, da un ufficiale tedesco durante l'eccidio delle Fosse Ardeatine.

**Aldo Fabrizi a metà del Novecento** era dunque un'icona non soltanto di celluloidi, ma anche di spiccate connotazioni umane che neppure il tempo della guerra era riuscito a distruggere, ma bensì a vivificare in una direzione solidale. Numerosi altri film ne hanno, poi, prolungato la fama di attore, tra i quali le numerose collaborazioni, lungo gli anni '50, con Totò in *Guardie e Ladri*, *I tartassati*, *Totò, Fabrizi e i giovani d'oggi* e con Peppino de Filippo in *Signori, in carrozza!*, *Accadde al penitenziario*, *Guardia, guardia scelta, brigadiere e Maresciallo*. Fu, inoltre, anche regista di una decina di film tra cui *Emigrantes*, *Hanno rubato un tram* e la saga de *La famiglia Passaguai*.

**E di Carlo Carloni cosa resta?** Probabilmente il riflesso imperituro di un uomo sostanzialmente probo, diviso e riunito nello sguardo di mille uomini d'altri tempi, che corre dietro ai suoi obiettivi, come un fragile ma infaticabile padre-eroe del mondo reale, in cerca del suo "mezzo magico", per la risoluzione degli squilibri micro e macrofamiliari. Per rituffarsi nella benefica frenesia della gente. Per ritornare a fare comunità con la forza di una lucidità caparbia. Difficile, ancora oggi, non trarne fuori qualcosa su cui riflettere. Buona Pasqua a tutti voi, amici di *Retrògusto* e de *Il Caffè*.

*La bianca di Beatrice*



**L'arte al tempo del Covid-19 si mobilita.**

Nasce così "Varco", acronimo del progetto "Vanvitelli per l'Arte Contemporanea". Si tratta di una collezione *in progress* di opere donate all'Ateneo e ospitate a Santa Maria Capua Vetere nell'Aulario universitario di Via Perla del Dipartimento di Lettere e Beni Culturali, il Dilbec. In gran parte gli artisti sono attivi proprio nel territorio campano. E, in questi tempi in cui non è possibile la frequentazione fisica dei luoghi, ecco che nasce "Pillole di Varco", un video sull'arte ai tempi del coronavirus, già lanciato sui social. Sono opere realizzate dagli artisti presenti nella collezione dell'Aulario, riferibili all'emergenza sanitaria, commentate dagli stessi studenti del Dilbec. L'idea è stata dei due docenti di storia dell'arte contemporanea del Dipartimento, la professoressa associata Gaia Salvatori e il ricercatore Luca Palermo. Gli *hashtag* sono #iorestoacasa e #varcoaperto.

**Ben ventuno gli artisti** di Varco che hanno realizzato le loro "pillole": Amedeo Sanzone, Anna Pozzuoli, Antonello Tagliafierro, Carla Viparelli, Carmine Rezzuti, Danilo Donzelli, Felix Policastro, Francesco Lucrezi, Franco Cipriano, Gabriele Marino, Gloria Pastore, Hella Berent, Lello Lopez, Livio Marino Atellano, Luigi Pagano, Marco Casentini, Meri Tancredi, Michele Attianese, Milena Sgambato, Peppe Ferraro e Salvatore Manzi. Questo, invece, l'elenco degli studenti del Dilbec: Martina Acerra, Gaetano Bollito, Silvio Di Costanzo, Noemi Di Lillo, Leonardo Guida, Fabiana Maietta, Maria Mancino, Pasquale Martedì, Fiorella Merone, Cristiano Riso, Maria Signore e Andrea Zaccardi.

**È una bella iniziativa**, che lega arte, pandemia e università. Così si esprime Gaia Salvatori: «*Gli studenti del Dilbec si tengono per mano con l'aiuto degli artisti di Varco. Le parole a catena, senza punti e virgole, sono state pensate e declamate dagli studenti per accompagnare le "pillole" che gli*

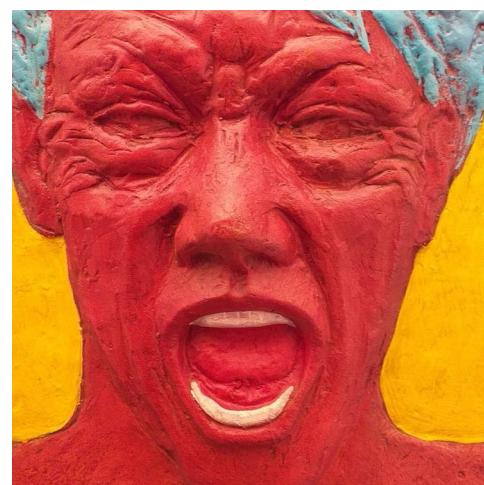


**Antonello Tagliafierro, Auguriamoci di essere tutti presto liberi. 1975 2020. Continuando in senso orario: Michele Attianese, Silence; Livio Marino Atellano, Urlo. Dalla serie il Quinto Stato; Fausto Bellone**

*artisti ci hanno donato. Pillole d'arte e parole che contribuiscono a tenere aperta la collezione, nonostante tutto». Su "Pillole di Varco" Luca Palermo tiene a precisare: «È un modo per tenere aperta la nostra collezione anche in un momento difficile come quello che stiamo vivendo. Gli artisti esposti in Dipartimento hanno aderito inviando un loro lavoro prodotto appositamente o tematicamente affine alla criticità della nostra contemporaneità. Gli studenti hanno dialogato con tali lavori, inquadrandoli non con una lunga descrizione, ma attraverso la scelta di una singola parola. Un flusso di pensieri si interfaccia con le immagini».*

**La cultura al tempo del coronavirus** trova casa soprattutto sul web. In queste ultime settimane, invero, i *social* sono diventati le *location* ideali per continuare la propria attività. E lo sa bene l'autore casertano Fausto Bellone, attore, regista teatrale, docente, ma anche poeta. Vero è che proprio grazie a Facebook e i suoi risvolti ha deciso di pubblicare la sua prima opera, una raccolta di poesie dal titolo "Le stagioni della coerenza". È una selezione ventennale di pensieri, poesie, aforismi nati tra un copione e l'altro, tra palco e realtà, lungo il suo percorso professionale di attore e regista. L'opera sarà completa e disponibile dal prossimo settembre.

Maria Beatrice Crisci



**ONDAWEBtv**  
www.ondawebtv.it

## Massimo Sgroi

**«L'arte è contro l'isolamento, è condivisione anche da casa»**

Da un'idea del curatore del Museo d'Arte Contemporanea di Caserta nasce "L'Architettura dell'Arcobaleno" un progetto promosso dall'assessorato alla Cultura guidato da Lucia Monaco. Di cosa si tratta?

"L'Architettura dell'Arcobaleno. L'Arte Contemporanea Campana contro l'isolamento" propone di presentare, sulla pagina Facebook Mac3 Museo d'Arte Contemporanea Città di Caserta, opere dei maggiori artisti campani che vorranno condividere con noi la fede nella funzione sociale dell'arte visuale. Una mostra virtuale che prevede la pubblicazione di una foto dell'opera e di una scheda di presentazione scritta da me, un modo di continuare a parlare di arte e di bellezza in maniera responsabile. L'arte, dunque, non come fuga ma come analisi ed evoluzione dell'arte contemporanea campana.

**Come avviene la selezione delle opere?**

Ci tengo a precisare che non si tratta di una graduatoria di valore. Gli autori sono stati scelti per essersi distinti in Campania grazie alle abilità e alle capacità di apprezzare e difendere il mondo dell'arte con la propria arte. Dalla street art al fumetto, dal video art alle sculture diverse saranno le forme di espressione utilizzate per l'exhibition virtuale e non solo.

**La mostra è in divenire, ma non è solo un'anteprima virtuale...**

Il progetto è work in progress, un modo di dimostrare alle persone ciò che fanno gli artisti, di condividere il lavoro dell'opera e di seguirne l'apprezzamento attraverso la partecipazione da casa, trasformando i likes in parole. Alla fine dell'emergenza coronavirus le opere saranno presentate nella loro installazione fisica in cinque mostre curate da me (ognuna comprenderà 25 artisti con l'esposizione di una singola opera) e allestite nelle sale del Museo di Arte Contemporanea della Città di Caserta.

**Dopo l'emergenza da covid torneremo al MAC. Il progetto cambierà ancora?**

Il progetto si concluderà con una pubblicazione distribuita sull'intero territorio nazionale che racconti l'operazione e al tempo stesso un'opera critica sullo stato dell'arte campana. Il libro raccoglierà la descrizione delle opere in 125 schede concettuali. L'arte Campana produce idee, ma spesso non riesce ad imporsi e noi da Caserta desideriamo dimostrare il contrario con una proposta di estetica e d'amore per la nostra terra.

**Massimo Sgroi, curatore, scrittore e anche fotografo. Vedremo mai qualche tua opera esposta?**

Hai scoperto la mia passione per la fotografia (ride)... non riuscirei a fare il curatore e l'artista allo stesso tempo. Preferisco essere divulgatore d'arte. È stata una scelta che ho continuato a portare avanti. In questo periodo mi sto dedicando alla scrittura e al libro in uscita, a giugno. Vedre-



Dillo a Dalia

**Le interviste di Dalia Coronato**



mo... Intanto cerchiamo di non lasciarsi andare, ma di utilizzare i social in modo produttivo. Uno dei grandi compiti dell'arte è quello di essere una funzione sociale, è quella visione di bellezza che restituisce all'essere umano l'illusione di cambiare il mondo.

## L'arte rallegra anche con la pandemia

Il primo mese di lockdown è passato. Il 9 marzo è stata emanata una decisione che ha cambiato, irreversibilmente, la vita di tutti e, da allora, si è rimasti in casa per salvaguardare la propria salute e quella altrui. Non è facile condurre una routine normale stando sempre tra quattro mura, svagarsi e coltivare le proprie passioni, per quanto possibile, non è soddisfacente come le attività che si svolgerebbero abitualmente fuori. Ma c'è chi ha pensato anche a questo. Per gli amanti dell'arte, ad esempio, alcuni musei hanno presentato delle iniziative online grazie alle quali è possibile ammirare capolavori e opere d'arte contenute al loro interno come se lo si stesse facendo di persona.

Si tratta di una valida proposta per tenersi occupati e riempire le proprie giornate di cultura e bellezza. Tra i musei che hanno aderito c'è il Museo Egizio di Torino, che permette agli utenti di visitare le sale ristrutturare direttamente dal sito online, e anche la Pinacoteca di Brera consente di poter godere delle opere senza tempo che custodisce al suo interno tramite il sito web in altissima definizione. Né potrebbe mancare la Galleria degli Uffizi di Firenze che, tramite mostre virtuali, fa sfoggio delle opere italiane più celebri, partendo da Botticelli e arrivando a Leonardo Da Vinci.



Spingendo lo sguardo al di fuori dei confini nazionali, il Moma di New York, altro punto nevralgico nel mondo per contagi a causa del coronavirus, può essere visitato come una galleria virtuale tramite il progetto Google Art Project, allo stesso modo del British Museum di Londra, che ha messo a disposizione online le immagini di gran parte delle opere contenute nella struttura.

Quindi, continuiamo a restare a casa per il bene comune, ma facciamolo senza privarci troppo dei tesori inestimabili che l'umanità custodisce e apprezzamone, ora più che mai, il valore. La potenza della comunicazione infrange e supera ogni barriera ed usarla nel modo giusto aiuta a sentirsi meno soli e più consapevoli.

*Giovanna Vitale*

*Mentre scriveva quest'articolo, intorno a Giovanna Vitale fervevano i preparativi per festeggiarne il compleanno. Preparativi che, ovviamente, in forza della situazione, si riducevano alla preparazione di una torta e al recupero del numero (molto ridotto, beata lei) di candeline occorrenti. Per risarcirla, sia pure parzialmente, di aver dovuto festeggiare in sordina a causa del Covid 19, aggiungiamo agli auguri live dei genitori questi virtuali ma sinceri della distanziata ma unita famiglia allargata dei collaboratori e amici del Caffè.*

## Il virus delle *fake news*

In momenti di crisi e di incertezza, come quello prodotto dall'epidemia in atto, il flusso di notizie false diventa massiccio e difficile da controllare. La velocità della comunicazione e la gran quantità di informazioni dei *social network* e delle *chat*, insieme al ripetersi più volte della stessa informazione, magari proveniente da fonti diverse, determina la rapida diffusione e condivisione di molte *fake news*, cioè notizie false e fuorvianti. Sarebbe necessario un approccio critico serio per selezionare le informazioni e controllare la loro attendibilità, ma questa operazione richiede capacità critiche e tempo di cui la maggior parte dei *web-utenti* di solito non dispone. La conseguenza è che le informazioni non rispondenti al vero, in qualche caso abilmente contraffatte, circolano incontrastate, trovando sempre un buon numero di adepti. Tra le 'bufale' più dannose ci sono quelle che sono frutto di ignoranza e pregiudizi radicati e quelle che riportano versioni di complotti che sarebbero all'origine della pandemia.

Il **complotismo**, cioè la spiegazione del verificarsi di eventi imprevedibili e calamitosi come effetto di oscure congiure ordite da sconosciuti artefici del male, è stato magistralmente studiato da Karl Popper ne *La società aperta e i suoi nemici*, un lavoro pubblicato nel lontano 1940, ma che è più che mai attuale e illuminante. Lo ebbe a citare anche Umberto Eco nella *lectio magistralis* che tenne in occasione della cerimonia per la consegna della laurea *honoris causa* che gli fu conferita dall'Università di Torino nel 2015. In quella conferenza Eco riportava quanto il filosofo aveva scritto riguardo alla natura delle teorie cospirative che, secondo Popper, si fondano sulla «convincimento che la spiegazione di un fenomeno sociale consista nella scoperta degli uomini o dei gruppi che sono interessati al verificarsi di tale fenomeno (talvolta si tratta di un interesse nascosto che dev'essere prima rivelato) e che hanno progetta-

to e congiurato per promuoverlo. Questa concezione dei fini delle scienze sociali deriva, naturalmente, dall'erronea teoria che, qualunque cosa avvenga nella società - specialmente avvenimenti come la guerra, la disoccupazione, la povertà, le carestie, che la gente di solito detesta - è il risultato di diretti interventi di alcuni individui e gruppi potenti». In un successivo saggio (*Congetture e confutazioni*, del 1963) Popper scriveva: «*Detta teoria, più primitiva di molte forme di teismo, è simile a quella rilevata in Omero. Questi concepiva il potere degli dei in modo che tutto quel che accadeva nella pianura davanti a Troia costituiva soltanto un riflesso delle molteplici cospirazioni tramate nell'Olimpo. La teoria sociale della cospirazione è in effetti una versione di questo teismo, della credenza, cioè, in una divinità i cui capricci o voleri reggono ogni cosa. Essa è una conseguenza del venire meno del riferimento a dio, e della conseguente domanda "chi c'è al suo posto?". Quest'ultimo ora è occupato da diversi uomini e gruppi potenti - sinistri gruppi di pressione, cui si può imputare di aver organizzato la grande depressione e tutti i mali di cui soffriamo.*

Si tratta dunque di una modalità del pensiero e della interpretazione della realtà che ha remote radici culturali e che segnala anche i limiti del processo di secolarizzazione che ha investito il mondo occidentale, che non è avvenuto sulla base della diffusione della scienza e del pensiero critico, ma che ha posto, in luogo di Dio, altri artefici imperscrutabili del male che presiederebbero ai destini umani. È molto più semplice fornire questo tipo di spiegazione riguardo a fenomeni che non comprendiamo piuttosto che tentare di spiegarli sulla base di argomentazioni scientifiche. Se poi l'ansia e le preoccupazioni raggiungono livelli di guardia, ossessionando le persone fino alla paranoia, allora le teorie del complotto hanno gioco ancora più facile. Sem-

pre Eco citava un altro studioso, Richard Hofstadter, il quale, nel saggio *The Paranoid Style in American Politics*, applicava le teorie della psichiatria alla sociologia analizzando la natura della paranoia sociale. Mentre il paranoico psichiatrico ritiene che tutto il mondo ce l'abbia con lui, il paranoico sociale pensa che esistano complotti contro il proprio gruppo o la propria nazione, e questo, secondo lo studioso è ancora più pericoloso, perché il paranoico sociale può condividere le sue fissazioni con molte altre persone, nella convinzione di agire per una causa sacrosanta. Ma il danno maggiore di questa paranoia sociale sta nel fatto che la convinzione dell'esistenza di complotti di gruppi potenti che starebbero dietro lo scatenamento delle calamità comporta come conseguenza che l'attenzione del pubblico viene dirottata verso obiettivi inesistenti, distogliendola dai problemi reali e dalle vere minacce. Eco portava l'esempio delle teorie aberranti secondo le quali a far crollare le torri gemelle sarebbe stato proprio Bush per giustificare l'intervento in Iraq, una tesi che impedisce a chi la condivide di analizzare le vere ragioni della guerra in Iraq e il ruolo che vi hanno avuto alcune forze politiche conservatrici.

Il problema è che le *fake news*, con il loro sensazionalismo, sono particolarmente attraenti e chi le riceve ha l'impressione di entrare in contatto con qualcosa di esclusivo, che fornisce la chiave interpretativa per spiegare ciò che non si comprende e, per questo, scatta il desiderio di condividerle con amici e parenti. Dovrebbero essere i media accreditati a fare chiarezza e a smascherare le notizie-truffa, ma spesso le smentite arrivano con troppo ritardo, dopo che il tam tam del web ha avuto già modo di imprimere nelle menti degli utenti le false informazioni. Nel caso della pandemia in atto il danno prodotto dalla disinformazione o dalle informazioni distorte può essere molto grave e può moltiplicare i comportamenti a rischio accentuando l'effetto diffusivo dei focolai infettivi.

Felicio Corvese

### LA BCC E L'EMERGENZA COVID-19

La BCC Terra di Lavoro S. Vincenzo de' Paoli, dopo la donazione di un posto completo di terapia intensiva all'Ospedale di Caserta, ha dotato i medici di famiglia di Casagiove, Mignano Montelungo, Galluccio, Conca della Campania, S. Pietro Infine, Rocca d'Evandro, Roccamonfina, Tora e Piccilli, Presenzano e Marzano Appio del DPI, consistente in un kit di mascherine e un casco protettivo. La categoria, nonostante le ripetute richieste all'ASL, non ancora disponeva della dotazione minima di sicurezza per svolgere la propria attività altamente a rischio contagio per le inderogabili visite ai propri assistiti. Inoltre ha donato all'I.C. Moro-Pascoli di Casagiove, per gli alunni meno abbienti delle terze medie, 12 tablet, indispensabili per consentire la didattica a di-

### Caro Caffè Comunicati

stanza nonostante l'isolamento a cui gli alunni sono obbligati, grazie anche al Gruppo Tufano - Euronics di Casapulla, che ha fornito i tablet con un congruo sconto. La Dirigente Scolastica Teresa Luongo ha espresso apprezzamento per la sensibilità del CdA della Banca, sempre disponibile alle esigenze del territorio e del mondo della scuola. Essere soci di una Cooperativa di Credito significa anche contribuire indirettamente alle necessità ed esigenze della propria comunità. I circa 3600 soci della BCC Terra di Lavoro S. Vincenzo de' Paoli attraverso la mutualità e la cooperazione promuovono il benessere dell'intero territorio sostenendo le imprese, i giovani e le famiglie. Tutti possono partecipare a questo grande progetto sociale diventando clienti della banca ed acquistando appena sei azioni del capitale sociale.

Chicchi  
di caffè

## Lettera dalla terra devastata

Un giorno, mentre nella consueta riunione ci accingevamo a distribuire i turni per le attività quotidiane, una persona, che prima non era mai intervenuta, si alzò a parlare. Era un vecchio prete, piuttosto appartato nella nostra società priva di istituzioni religiose e di gerarchie. Disse: «*Fratelli, vi propongo di pregare il Dio invisibile che è dentro di noi e parla alla nostra coscienza. Invochiamo discernimento e misericordia, per agire come una comunità.*». Seguì un lungo silenzio. Io pensai che il richiamo alla coscienza poteva essere accettato da tutti. Allora presi la parola: «*Sì, meditiamo e ascoltiamo la voce interiore, affinché le nostre scelte siano sagge e prudenti per il bene comune. Siete d'accordo?*». Si udirono risposte affermatrice, allora il vecchio continuò con tono solenne: «*Spirito che vivi in noi, ispiraci forza e speranza nel cammino su questa terra desolata.*».

La riunione proseguì con la partecipazione di tutti. Poi mi avviai per la solita perlustrazione. Incontrai gli uomini e le donne che avevano il compito di vigilare per la sicurezza di noi tutti e in particolare dei minori, fronteggiando eventuali incursioni di malintenzionati, decisi a impossessarsi delle derrate alimentari. Entrai nella biblioteca. Là mia moglie, costretta all'immobilità dall'artrite, era seduta sulla sedia a cui avevamo montato le ruote, per permetterle di spostarsi con la guida di funi tese da un capo all'altro della sala. Mi disse, sorridendo: «*Hai l'aria di chi cerca tra queste mura i*

*fantasmi del passato.*». Lei ripete spesso con ironia che, da quando vive qui, le capita di frequentare mondi invisibili, ma si sforza di alternare il lavoro a maglia con le storie reali, per esorcizzare la paura. Mentre intreccia fibre varie per ricavarne indumenti, rievoca avvenimenti del periodo precedente alla pandemia di Covid19. Mi pregò di leggere il testo-base di un'insolita lezione, destinata ai ragazzi più grandi, scritto sulla solita carta da imballaggio: «*Tra i vecchi giornali trasportati qui da una persona di buona volontà, ho trovato su pagina intera un'immagine stampata, che tanti anni fa mi procurò un'emozione, di cui non ho perso il ricordo. È la prima fotografia di un buco nero, diffusa in tutto il mondo, ottenuta mediante l'osservazione simultanea di otto radiotelescopi. Rappresenta un cerchio luminoso fatto di gas bollente che circola sull'orizzonte degli eventi del buco nero; la foto fu prodotta grazie a un algoritmo per la cattura dell'immagine creato da Katie Bouman, una giovane scienziata dell'Institute of Technology della California. Nel nostro secolo le donne scienziate sono tante. L'impresa sembrava impossibile, ma nel 2019 fu portata a termine, grazie al lavoro di 200 ricercatori. Il buco nero è al centro della galassia M87, che si trova a circa 53 milioni di anni luce dalla Terra! Per l'evento che "rese visibile l'oscurità", il 2019 fu considerato un grande anno della scienza. La scoperta ha un'importanza storica per il nostro pianeta. I buchi neri ci sono ancora, fanno parte dell'uni-*

*verso, proprio come noi.*».

Disse che è una buona idea quella di portare l'attenzione degli allievi su elementi della realtà più vasta cui apparteniamo, una realtà che conosciamo solo in minima parte. Ogni mattina vedo dall'alto la folla di giovani che entrano, accompagnati da adulti. Sento il consueto brusio lungo la scalinata e penso al ronzio delle api, che ormai sono un lontano ricordo.

Tra gli scolari c'è mia nipote Chiara, che ha dieci anni e da poco è guarita da una malattia infettiva. Eppure io controllo sempre l'igiene degli ambienti e in particolare delle tre aule scolastiche, dove gli iscritti sono distinti secondo l'età. Il pasto degli studenti si riduce a piccole razioni, preparate in una tenda in fondo al parco da una cooperativa di volontari, che coltivano anche un orto. Le vivande sono trasportate al palazzo con l'intervento di una scorta. Nella scuola della Reggio i giovani crescono sereni e protetti: questo è essenziale, perché li aspetta il duro compito di costruire una società nuova. Durante le lezioni, l'interesse è suscitato anche da illustrazioni e grafici di esperti nelle varie discipline. Nel vuoto da cui siamo circondati, gli allievi sono attivi, scrivono resoconti illustrati della loro giornata con modalità e linguaggi diversi da quelli della nostra generazione; combinano liberamente gli elementi della loro esperienza, fantasticano, recitano e disegnano. Qualche volta cantano. I piccoli si uniscono volentieri al gruppo dei grandi, incuriositi dalle novità. Noi cerchiamo di coordinare tutto questo.

(3 – continua)  
Vanna Corvese

## «Le parole sono importanti»

### ORIENTAMENTO

«*Ci si risveglia un giorno e le cose sembrano le stesse / mentre dietro a noi si è aperto un vuoto / dopo che tutto è stato fatto per trattenere la vita.*»

Pier Luigi Cappello

**Sostantivo maschile del 1803** derivante dal verbo latino *ōīrī*, sorgere. Il duplice significato riguarda la forma attiva e quella riflessiva dell'orientarsi. Il termine generalmente richiama la necessità di trovare una giusta direzione, unita alla capacità individuale di collocarsi e spostarsi nello spazio.

I **punti cardinali** sono un sistema di riferimento classico dell'orientamento fisico, ma, per quel che riguarda le attività del pensiero, esistono i punti di orientamento etici, culturali, politici, artistici... Il significato psicologico, invece, rimanda alla capacità di coltivare le potenzialità, di avere consapevolezza del contesto circostante e del proprio io, attraverso vari processi psichici che testimoniano il grado di lucidità della coscienza. Relativamente, invece, all'orientamento lavorativo, lo psicologo-pedagogo Edouard Claparède

(1873-1940) insieme allo psichiatra-pedagogo Pierre Bovet rivoluzionò, intorno al 1916, la materia, fondando a Ginevra l'Istituto Jean Jacques Rousseau, divenuto nel tempo centro di coordinamento mondiale anche delle esperienze educative attivistiche, ma attualmente non si è ancora pervenuti a una disciplina organica e sarebbe perciò necessario che la scuola adottasse una metodologia nella quale il centro d'interesse fosse l'orientamento di ogni studente.

«**Orientarsi nella vita**» (Edizioni Qiqajon, Collane Tracce giovani, 2018) è il titolo di un saggio di Roberto Mancini, professore ordinario di Filosofia teoretica all'Università di Macerata, omonimo del poliziotto romano (1960-2014) che ha tenacemente investigato sullo sversamento illegale dei rifiuti nella nostra regione e la cui morte precoce è stata causata dal linfoma *von Hodgkin*. Difficile stabilire i criteri ideali per operare alcune scelte, con l'equilibrio necessario. Ognuno di noi cerca di orientarsi nella conduzione della propria esistenza attraverso atti anche abitudinari, prodotti da tipi di orientamenti diversi, anche sentimentali, i quali creano in noi e/o contro di noi una nuova personalità; optare per la direzione errata potrà essere fatale.

Il filosofo **Piero Martinetti** (Pont canavese, 1872- Cuornè, 1942) fu uno dei pochi a rifiutare il giuramento di fedeltà al fascismo, dichiarando che «*sarebbe morto d'avvilimento*» non avrebbe rispet-

(Continua a pagina 15)

# La voce delle campane

«Suonate, campane / vicine e lontane: / Gesù era morto / e oggi è risorto...»

(Pasqua, G. Fabiani)

**Le campane della chiesa** del Buon Pastore a Piazza Pitesti, puntualmente, ogni mezzogiorno del sabato interrompevano l'amenissima discussione di quei quattro o cinque amici con i quali mi incontravo in tarda mattinata nella redazione de *Il Caffè* prima dell'invasione del virus. Era un rito passare in rassegna i titoli mentre si sfogliava il nostro settimanale appena *sforato* dalla tipografia, sorseggiare il caffè e commentare qualche avvenimento, comunicare le ultime su qualche amico o riandare ai ricordi del passato. Poi, all'improvviso... "*Big Ben ha detto stop!*". Richiamando alla mente la frase con cui Enzo Tortora nella fortunata trasmissione televisiva *Portobello* interrompeva le contrattazioni, ciascuno si zittiva: era infatti impossibile sovrastare con la propria voce lo scampanio di don Antonello. Non è certo il gigantesco campanone dell'orologio di Londra che scandisce gravemente il tempo dalla Torre di Westminster, ma le campane della chiesa sono situate alla stessa altezza del quarto piano dell'appartamento/redazione del nostro Direttore editoriale Giovanni Manna al quale, insieme ai lettori, rivolgiamo i nostri auguri pasquali: il loro suono è come un turbinio ridondante che interrompe qualsiasi comunicazione verbale, a meno che non si chiuda la finestra che si affaccia sul campanile. Il direttore non ci fa più caso da anni, e così ci eravamo abituati anche noi ospiti che, a quegli squillanti rintocchi, pensavamo a recuperare i soprabiti dopo aver sorseggiato l'ultima goccia del caffè: era ora di congedarci, avendo precisato le ultime cose sulla porta e auguratoci buon appetito.

**L'origine del tradizionale scampanio** di mezzogiorno viene da lontano, ma non trova tutti d'accordo: alcuni attribuiscono la consuetudine al papa Callisto III, che aveva ordinato di suonare la campane a mezzo giorno per invitare i fedeli alla preghiera nel momento del pericolo rappresentato dai turchi che assediavano Belgrado. Volle poi mantenere questa consuetudine una volta ottenuta la vittoria delle truppe cristiane sui turchi nel 1456. Altri fanno risalire lo scampanio delle ore 12 alla vittoria della marineria cristiana contro i turchi nella battaglia di Lepanto del 1571: papa Pio V, stando a Roma, ebbe una premonizione del lieto evento *in tempo reale*



e diede ordine di suonare la campane a mezzogiorno, per tutti i giorni da lì in avanti, in ricordo della vittoria ottenuta grazie all'ausilio della Vergine di Loreto. Comunque, nell'uno e nell'altro caso... *son cose turche*, trattandosi di vittorie militari contro l'impero ottomano volto alla conquista dell'Occidente, e lo sfarfallio delle campane ben manifesta la gioia dello scampato pericolo.

**Ma, al di là della celebrazione** delle vittorie contro i nemici della fede, le campane hanno avuto (e ancora hanno) una funzione regolatrice della vita degli uomini, scandendone i vari momenti con un linguaggio proprio, ora triste e grave, ora lieto e chiassoso. In special modo per la società preindustriale, la loro voce proveniente dai campanili sovrintendeva al lavoro giornaliero e al riposo, scandiva le ore liete e quelle tristi, le solennità e gli eventi eccezionali. Per disciplinarne l'uso, talora eccessivo, i vescovi delle diocesi stabiliscono con decreto i tempi e durata del suono, le occasioni liturgiche e gli eventi privati della comunità cristiana. La tradizione di dar voce alle campane rientra, comunque, nell'ambito della libertà religiosa secondo gli accordi stipulati dalla Chiesa con la Repubblica italiana, ponendo attenzione all'intensità del suono generato di modo che non sia fonte di disturbo al riposo dei cittadini e degli ammalati, ma rivesta la funzione di *segno*, e sia comunque percepibile.

**Le campane a Pasqua**, seppure senza fedeli in chiesa a causa dell'epidemia che ci ha investito, suoneranno ancora a stormo secondo la tradizione. Dove altro se non qui, dove sono nate? *Vasa campana* erano detti i recipienti di terracotta realizzati nel-



le terre dell'Antica Capua, risuonanti per la perfezione dell'impasto e della cottura: da essi nacque il nome; e a san Paolino, vescovo di Nola, è attribuito l'utilizzo delle campane a fini liturgici! Da che erano state "legate" (in alcuni luoghi anche materialmente) la sera del giovedì santo per impedire che nemmeno un colpo di vento sugli alti campanili potesse causarne lo scampanio, saranno sciolte la notte tra il sabato e la domenica di Pasqua per annunciare la Resurrezione. E allora, fondendo le funzioni prettamente religiose a quelle civili ed apotropaiche, daranno voce anche alle nostre speranze, racchiuse nella preghiera latina a volte incisa sui *sacri bronzi* «*Laudo Deum verum, Plebem voco, Congrego clerum, Defunctos ploro, PESTEM FUGO, Festa decoro, Funera plango, Fulmina frango, Sabbata pango, Excito lentos, Dissipo ventos, Paco cruentos*»: *Lodo il vero Dio, Convoco il popolo, Raccoglio il clero, Pregho per i defunti, METTO IN FUGA LA PESTILENZA, Allieto le feste, Piango i morti, Rompo i fulmini, Scandisco il tempo, Incito i pigri, Dissipo i venti, Calmo i sanguinari.*

Luigi Granatello

GLI ABBONAMENTI	SEMESTRALE	ANNUALE
TAGLIANDI: ritiri la tua copia in edicola o libreria	€ 32,00	€ 60,00
POSTALE: per ricevere il giornale a casa	€ 27,00	€ 50,00
DIGITALE: per leggere <i>Il Caffè</i> sul PC (in pdf)	€ 17,00	€ 30,00
POSTALE + DIGITALE: subito sul Pc, lo sfogli in seguito	€ 32,00	€ 60,00

**L'ossimoro pasquale**

Di certo, da piccola non riflettevo sull'importanza simbolica dei riti pasquali, però mi piacevano e li ho sempre aspettati con cuore sospeso. Soprattutto quelli del Giovedì Santo e, in special modo, la lavanda dei piedi che anche dopo mi è stata, come lo è adesso, sempre cara. È per me essenza stessa del cristianesimo, uno degli ossimori simbolici più potenti: un Maestro, per chi non crede, o un Dio, per chi ha fede, che si inginocchia e lava i piedi dei suoi discepoli. L'assurdo coerente, l'impossibile attuato, l'inimmaginabile possibile. Perciò il pensiero di una Pasqua senza i suoi riti mi ha toccato dolorosamente. D'altra parte, mi sono detta poi, quella che stiamo vivendo è una settimana santa anomala, perciò di per sé stessa irriuale e, per questo, assurda, impossibile, inimmaginabile. Eppure, e forse proprio per questo, a me sembra che venga disvelata la vera natura della Pasqua, quella di essere ossimoro dell'esistenza stessa e, per questo, integralmente Poesia: luci e ombre, vita e morte, materia e spirito, suono e silenzio. Perché, a ben guardare, proprio durante questa assenza di solita e confortante ritualità, ce n'è, invece, una imponentissima che si mostra e che viene officiata quotidianamente dai nuovi martiri, da quei medici e da quegli infermieri che indossano camici e non pianete e si inginocchiano con devozione e umiltà sacerdotale davanti ai malati, vivificando, perpetuando e rendendo santa questa realtà malefica. Essi, nell'Orto degli Ulivi più intricato di sempre, al bacio maligno del morbo oppongono sapienza e compassione e vivono il passaggio, la Pasqua, nella maniera più autentica, così come prevede e mette in luce la Dickinson: «Attraverso lo stretto passaggio della sofferenza - / I Martiri - pacati - s'incamminarono. / I loro piedi - verso la Tentazione - / I loro volti - verso Dio - / Una solenne - assolta - Compagnia -

**«Era già tutto previsto...»  
La cronaca anticipata dalla letteratura**

/ L'agitazione - che aveva luogo intorno - / Innocua - come strisce di meteora - / Sull'Orbita di un Pianeta - / La loro fede - la perenne verità - / La loro aspettativa - limpida - / L'Ago - verso il Punto a Settentrione - / Si fa strada - così - attraverso l'Aria polare!» (Attraverso lo stretto passaggio della sofferenza).

Quindi, per me, la Pasqua c'è tutta. C'è il passaggio "attraverso la sofferenza", c'è l'Orto degli Ulivi, c'è la Via Crucis con tutto il suo dramma e c'è il contrario, quell'intricato, complesso e magnifico contrario che compone l'ossimoro pasquale. E così, accanto alle ombre del tradimento e dell'inaspettato, ci sono le luci della scienza e accanto al silenzio del dolore c'è il suono festoso delle campane laiche, a volte clacson che rompono il silenzio notturno, a volte applausi improvvisi, a volte sirene che si uniscono alle campane delle chiese. E accanto alla resa, c'è la vittoria. E sono queste ultime che ci danno il senso e l'orientamento quando le collochiamo, attraverso la giusta scansione temporale, in un prima e in un dopo: «A questo crocevia di tenebre / davanti a noi sorgi tremendo, / albero secco, stadera / che reggi il gran corpo inerte. / un duro legno trasversale / taglia lo spazio / è un duro legno verticale / svetta oltre il tempo: / assi cartesiani / della vita e della morte, / intorno a cui si schiude / ora il nero quadrifoglio. / Nei lobi in alto, il vuoto ed il terrore / come al grido "Mio Dio / perché mi hai abbandonato?". / In basso, fatto roccia in tre figure, / tutto il dolore umano. / Ma ecco avanza l'Agnello vittorioso / verso la sua piagata controparte. / salvezza nella metafora (Margherita Guidacci, *Crocifissione*). Questo il senso, questo l'orientamento: la certezza della salvezza.

Rosanna Marina Russo

**Non solo aforismi**

di Ida Alborino

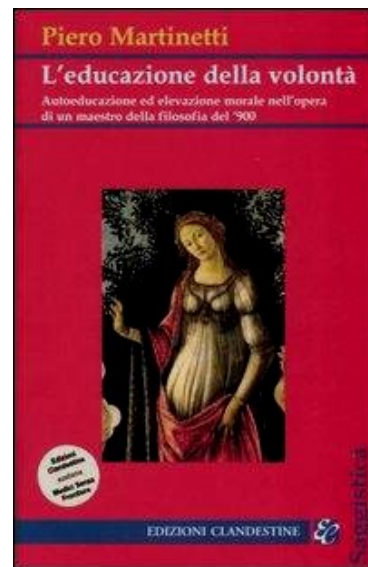
**PASQUA**

Pasqua e Pasquetta vanno sempre a braccetto a Pasqua la rinascita a Pasquetta l'escursione.	benedette dal Signore con l'ulivo augurale.
Nel Vangelo il racconto della vendita infamante sacrificio e riscatto son parole ancestrali.	Grandi uova colorate son doni per i bambini che aspettano la Pasqua per far festa in famiglia.
Squillan forti le campane e rinnovan il mistero del sublime sacrificio dell'attesa redenzione.	A Pasquetta in campagna con amici e parenti si consumano i residui tra risate e barzellette.
La gran festa è celebrata con vivande appetitose	Nel sacro e nel profano i rituali si ripetono tutt'insieme celebriamo il ritorno del Messia.

**«Le parole sono importanti»**

(Continua da pagina 13)

tando l'orientamento della sua coscienza. Nell'opera "L'educazione della volontà. Autoeducazione ed elevazione morale di un maestro della filosofia del '900" (Edizioni Clandestine, 2006) afferma: «Possiamo dunque [...] introdurre in noi il germe di nuove energie e nuovi orientamenti e, facendo convergere su questi nuovi elementi la nuova attenzione, difenderli, fortificarli, farne il principio di una nuova volontà e di un nuovo indirizzo della vita». Egli riteneva, inoltre, che al fine di non disperdere l'embrionale orientamento in inutili aspirazioni, fosse indispensabile fare opera di meditazione, allenando, quindi, la propria coscienza. Diventa auspicabile imparare ad orientarsi nell'infodemia dominante, esplosa in un periodo storico come questo, nel quale stanno riemergendo mistificazioni della realtà operate per decenni e generate anche da incompetenze e da superficialità. Quando si diventa ciechi, si perde l'orientamento e, brancolando nel buio, ci si aggrappa vanamente a ciò che potrebbe portare al precipizio. Intanto, i nostri orizzonti oggi sono goffamente orientati settimana dopo settimana.



Silvana Cefarelli

Gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti in redazione o con versamento sul c.c. intestato a "L'Aperia - società editrice - s.r.l." presso l'agenzia di Caserta della B.C.C. "Terra di Lavoro - S. Vincenzo de' Paoli" di Casagiove, IBAN: IT 44 N 08987 14900 000000310768 ricordando che è necessario comunicare per email (ilcaffè@email.it) o telefono (0823 279711) l'indirizzo a cui spedire o trasmettere il giornale.

Appello online al Governo Italiano

## Ve le suoniamo e ve le cantiamo!

Paolo Fresu, Ada Montellanico, Simone Graziano e il mondo del jazz italiano chiamano a raccolta gli artisti, i professionisti e gli appassionati di tutte le musiche per un futuro migliore e meno improvvisato:

«Consapevoli delle difficoltà che il Governo sta affrontando in queste difficili ore nel pieno delle decisioni sullo stanziamento dei fondi messi a disposizione per l'emergenza del Covid-19 il jazz italiano vuole fare sentire con forza la sua voce. Seppure noi si sia già in cordata con altre realtà afferenti al mondo dello spettacolo vogliamo dimostrare la nostra coesione e il nostro valore nonché raccontare l'incidenza della nostra musica sulla realtà artistica e culturale italiana. Il 99% degli artisti e delle professionalità che ruotano intorno al mondo dei concerti e della didattica è a casa da settimane senza prospettive e, soprattutto, senza alcuna protezione economica e previdenziale. Eppure molti di noi appartengono al popolo delle partite iva e non solo contribuendo alla crescita economica e sociale del Paese ma senza avere alcun beneficio. Se la perdita economica per il mondo dello spettacolo è stata valutata, ad ora, in circa 8 miliardi di euro parte di questi interessano il nostro mondo che consta di migliaia di musicisti e di concerti con un indotto di professionalità "intermittenti" che oggi sono a casa in estrema difficoltà. Chiediamo dunque al Governo non solo di proteggere la nostra

categoria in questo difficile momento ma, e soprattutto, di ripartire dal vuoto di ora per ridisegnare i diritti e i doveri di una compagine professionale che opera con criteri e meccanismi diversi rispetto ad altre realtà del Paese. Quella che i francesi chiamano degli "intermittenti dello spettacolo" e che presso i nostri vicini d'Oltralpe gode di attenzione e di protezione da diversi decenni. Affinché, risolta la crisi del coronavirus, non rimangano irrisolti i problemi degli artisti e dei lavoratori dello spettacolo che, anche in questo momento d'inattività, si sforzano di offrire bellezza e speranza agli italiani. Nello specifico chiediamo al Governo l'apertura di un tavolo interministeriale tra MiBACT, Inps e Ministero del Lavoro per la revisione della materia giustilavoristica/previdenziale riferita ai lavoratori appartenenti al settore dello spettacolo. In particolare:

- \* Riconoscimento della figura di lavoratore con tutela previdenziale al pari dei lavoratori dipendenti o a carattere discontinuo;
- \* Indennità forfettaria netta di 500 € mensili per 6 mesi per tutti i lavoratori dello spettacolo che, dal 23 febbraio, non hanno potuto svolgere la propria attività lavorativa;
- \* Indennità di malattia da riconoscere sin dal primo giorno e con requisiti ridotti (dopo aver maturato 68 giornate con-



tributive nell'anno precedente);

- \* Accesso agli ammortizzatori sociali garantito anche ai lavoratori autonomi in relazione alle giornate di lavoro svolte durante l'anno precedente;
- \* Riduzione delle giornate lavorative ai fini previdenziali da 120 a 60;
- \* Previsione della possibilità di cumulo e ricongiunzione attualmente non prevista tra i contributi previdenziali Inps ex Enpals e le altre forme di previdenza (Inps privati e gestione separata) o abolizione della gestione separata per i lavoratori dello spettacolo con versamento solo all'Inps ex Enpals.

Abbiamo bisogno del vostro apporto: artisti, professionisti, festival e rassegne, jazz club, fotografi, studi di registrazione, etichette discografiche, stampa, addetti ai lavori e maestranze tecniche di ogni tipo... Abbiamo bisogno di tutti coloro che amano la musica! Firmate questo appello e fatelo girare affinché divenga... virale: <https://t.co/FADYgVhB1B?amp=1>. E grazie a Oscar Diodoro per lo splendido logo che ha realizzato per noi. Firmato: Paolo Fresu, Artista e Presidente IJI (Federazione Nazionale Il Jazz Italiano); Ada Montellanico, Artista e Presidente IJVAS (Associazione Il Jazz va a Scuola); Simone Graziano, Artista e Presidente MIDJ (Associazione Musicisti italiani di Jazz)»

Corneliu Dima

Restiamo in casa

## Martin Scorsese



Ed eccoci all'approccio con uno dei mostri sacri della storia del cinema: Martin Scorsese. Più che un consiglio questo pezzo è da considerarsi un promemoria. Simbolo degli italo-americani di successo, geniali, il regista del Queens ha fotografato magistralmente intere generazioni di storia americana attraverso una filmografia molto più variegata di quanto spettatori distratti possano pensare. Per quanto mi riguarda, la sua punta di diamante è rappresentata da *Toro Scatenato*, la vita tout court del pugile Jake La Motta, che corrisponde altresì alla migliore interpretazione di Robert De Niro. Chi non l'avesse ancora ammirato non perda un giorno di più.

*Quei bravi ragazzi* è un cult assoluto. Forse il miglior film sulla criminalità organizzata insieme al *Padrino*. Un Ray Liotta straordinario ci accompagna in un'epoca che non esiste più facendoci pensare che si stava meglio quando si stava peggio.





# Pearl Jam *Gigaton*



I Pearl Jam sono tornati. Ed era ora. Il gruppo musicale grunge-rock statunitense a sei anni e mezzo dall'ultimo "Lighting bolt" sforna un magnifico disco. Un disco rock adulto, solido, con un Eddie Vedder in gran vena e il resto della band che non perde un colpo. "Gigaton" fonda la sua bellezza sulle sue 12 tracce, un mosaico di grande suggestione che pone al centro canzoni e suono di grande sostanza, che fanno subito la differenza. La Seattle dei loro esordi è molto cambiata, sia da quel 1990 così come da quel circuito alternativo da cui erano partiti. Ciononostante i Pearl Jam, pur fornendo uno dei contributi più interessanti al rock degli ultimi trent'anni e rappresentando addirittura un modello al genere "grunge", non si può dire che non si siano evoluti. E sembra proprio che "Gigaton", pur restando fedele all'identità del gruppo, provi strade nuove, "suoni" nuovi già al primo ascolto, sincero e convincente.



Si parte in quarta con *Who Ever Said*, e Vedder e compagni ci danno dentro con un rock scintillante e la voce roca del leader intensa e decisa a dettare le coordinate. Il tema della canzone introduce quelli dell'intero disco: reagire ai tempi che corrono, non lasciarsi andare, essere adulti e consapevoli che le scelte che facciamo hanno delle conseguenze. Un brano interessante è *Dance of the Clairvoyants*, sia perché è un po' spiazzante, basso, tastiere e groove (ovvero quel qualcosa in grado di creare una empatia unica e irripetibile con l'ascoltatore già tramite il solo linguaggio ritmico) e sia perché concepita collettivamente da tutta la band. Ma il punto fondamentale è che per quanto si possa immaginare il ruolo determinante

del nuovo produttore Josh Evans, la band nel suo complesso ha fatto un salto di qualità indubitabile. Nessuno poteva immaginare i Pearl Jam dopo un periodo così lungo di inattività rilasciare invece un disco così nuovo, diretto, intenso, sofferto e partecipativo. La voce di Eddie Vedder la conoscevamo già, ma qui tocca ripetersi che non solo rinverdisce i fasti del passato ma delinea un modo maturo e autorevole di cantare con suggestioni che ricordano il miglior Bruce Springsteen o il Michael Stipe dei REM dei tempi migliori.

I Pearl Jam rilanciano alla grande quindi, e si portano a casa l'intera posta in gioco con una scaletta che inanella canzoni originali, di grande impatto, ben arrangiate e

che "entrano" subito in simbiosi con l'ascoltatore. Sui testi abbiamo accennato all'importanza di affrontare i temi di una attualità a volte davvero difficile e impegnativa. Un gran bel disco, insomma. Da tutti i punti di vista. Buon ascolto.

Alfonso Losanno

PS: la copertina è "Ice Waterfull", del fotografo, regista e biologo marino canadese Paul Nicklen. Mostra la calotta di ghiaccio dell'isola di Nordaustlandet nell'arcipelago delle isole Svalborg nel mare Glaciale Artico. Il termine "gigatone" è una unità di misura di massa equivalente a un miliardo di tonnellate (si usa anche in riferimento alle esplosioni atomiche) e per estensione in climatologia viene utilizzata per quantificare l'entità del distacco di ghiaccio ai poli.

PSPS: il disco è primo in classifica un po' in tutto il mondo, Italia compresa.

Ne *Il colore dei soldi*, seguito del capolavoro *Lo spaccone*, del 1961, ritroviamo Eddie lo svelto (Paul Newman), alle prese con le nuove generazioni di giocatori di biliardo/truffatori. Con un giovanissimo Tom Cruise al meglio di sé. E ancora *Casinò*, con Joe Pesci sugli scudi nei panni del mitico pazzo esaltato Nicky Santoro. Senza dimenticare il solito De Niro e un James Woods egregio nei panni del pappone di Sharon Stone.

L'ultimo capolavoro di Scorsese in ordine cronologico è stato *The Wolf of Wall Street*, l'ascesa e caduta di un ragazzo ambizioso e amante delle droghe interpretato magistralmente da Leonardo DiCaprio, con uno splendido Jonah Hill come spalla. Infine *Cape Fear*, vera chicca per gli amanti del thriller con un De Niro ultra muscoloso e totalmente squilibrato. Degni di nota anche *Taxi Driver* con una Jodie Foster adolescente, *New York, New York*, musical con Liza Minnelli per chi ama il genere, *Kundun*, storia della vita del quattordicesimo Dalai Lama. E ancora *Mean Streets*, *Re per una notte*, *L'ultima tentazione di Cristo*. E poi *Fuori orario*, *Gangs of New York*, *The Departed*, ridicolmente l'unico oscar vinto dal regista a dimostrazione, semmai ce ne fosse bisogno, che quella statuetta ha un significato limitato.

Dei 25 film diretti da Scorsese nessuno è da non guardare. Alcuni sono meno fulgidi, un pizzico meno ritmati, ma tutti da assaporare.

Daniele Tartarone



## Dopo, niente sarà come prima

Il **Coronavirus** sta provocando enormi tragedie umane ed ora anche devastanti effetti economici. Ma avvertiamo che pure su altri versanti sta producendo conseguenze non di poco conto. Negli spazi di riflessione tra un'angoscia e l'altra, infatti, si intuisce che, dopo questo tsunami, niente potrà essere come prima, nel nostro modo di pensare.

**Qualcosa si può già intravedere.** Innanzitutto, si sta diffondendo sempre più la coscienza che il mondo è veramente un piccolo villaggio; se scoppia un problema in un angolo sperduto, si ripercuote inevitabilmente nel resto del mondo: ora è un virus, un'altra volta può essere una carestia, una guerra, un conflitto etnico ecc. Come si può pensare di poter coltivare il proprio orticello, chiudendo gli occhi sul resto? Nessuno si può salvare da solo, mai: questa la prima lezione del coronavirus. D'ora in poi, allargando lo sguardo, come potrà lasciarci indifferenti il dramma dei profughi siriani? Oppure quanto accade in Libia e in Sudan o nelle zone desertificate dell'Africa, con ripercussioni inevitabili su di noi? Allargando poi lo sguardo sul piano ecologico, come potranno lasciarci indifferenti lo scioglimento dei ghiacciai, il riscaldamento della terra o l'inquinamento atmosferico? Abbiamo visto la stretta relazione tra rottura degli equilibri nella natura (urbanizzazioni selvagge, deforestazioni, inquinamento) e diffusione del coronavirus. Tra natura, mondo animale ed esseri umani esistono una circolarità, un'armonia e un equilibrio: se si intacca un elemento, lo scotto viene pagato anche dagli altri.

**Oltre alle interdipendenze** nel mondo e nella natura, il coronavirus ci ha fatto capire un'altra dimensione: la fragilità dell'essere umano. L'*homo technologicus* riteneva di essere onnipotente ed ora è costretto a fare un bagno di umiltà. Questo porterà, certamente, a rivedere, il concetto di progresso: stiamo comprendendo che il progresso è tale se non riguarda solo una minoranza: le disuguaglianze sono la causa prima di tutti gli sconvolgimenti planetari e se non si arriverà ad una più equa distribuzione delle risorse nel

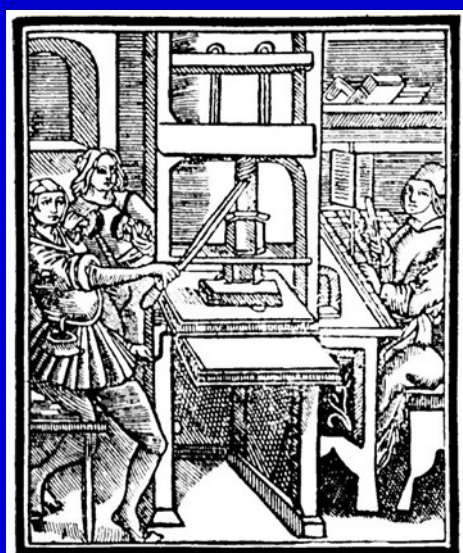
mondo ci attenderanno altri drammi futuri; e poi stiamo comprendendo che il progresso è tale se non sconvolge gli equilibri con la natura. Di conseguenza, diventiamo sempre più consapevoli che il benessere di tutti garantisce anche il proprio benessere individuale; che l'economia e la finanza devono essere subordinate a finalità collettive; che l'ambiente, la sanità, la ricerca, la cultura, la scuola devono avere il primato. Il vero progresso è fondato sulla condivisione: proprio quello che stiamo sperimentando, in questi giorni, dalla riscoperta del senso di comunità alla necessità di fare rete, fino alla generosità eroica di tanti. Tutte risorse nascoste, venute a galla nell'emergenza; tenerle vive in noi è il modo per onorare la memoria delle persone cadute e il coraggio degli eroi e martiri di questo tsunami; e tenerle vive diventerà più che mai necessario, per gestire, in un'equa condivisione dei sacrifici, la bufera economica, ormai imminente.

**Accanto al concetto di progresso**, il trauma che stiamo vivendo porterà anche a rivedere il concetto di benessere: a riconoscere il primato dell'essere sull'avere; a riconoscere il primato delle relazioni umane sul benessere consumistico; a rivalutare la dimensione dell'*homo poeta* accanto a quella dell'*homo faber* e anche la dimensione contemplativa accanto a quella attiva (la riscoperta del silenzio e della lentezza, per assaporare gli altri e la vita). Ne scaturirà un concetto di felicità più profondo di quello attuale, schiacciato su una sola dimensione. Ci sarà una diversa gerarchia di valori: rispetto ai miti attuali dell'affermazione individuale, del denaro, della carriera, conteranno di più lo spirito di servizio, il senso della solidarietà, la sobrietà. Crescerà la consapevolezza che la felicità non si raggiunge mai da soli. Il passaggio dall'io al noi nascerà quasi per un bisogno di sopravvivenza. La coscienza della propria fragilità e quella di un destino comune possono produrre un "salto di qualità antropologica", ormai indifferibile, per garantire un reale progresso alla specie umana.

**Allora questa "ferita"** così sconvolgente del Coronavirus può diventare una "feritoia" per giungere a una "dilatazione della mente e del cuore" (forse l'approdo di tutto questo travaglio). Con tale risorsa, i nostri figli e nipoti avranno lo strumento adeguato per le sfide del futuro. Perciò, nonostante i momenti bui che stiamo attraversando, è ragionevole pensare che *dopo, niente sarà come prima*.

Nicola Schiavone

## La tipografia



**Un'arte che per cinque secoli ha permesso la diffusione del sapere**

Gino Civile



**«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo»**

(Henry Ford, 1863 - 1947)

Per la pubblicità su *Il Caffè*:

0823 279711

335 6321099

## ROMPETE LE RIGHE

Anche lo staff dirigenziale della Juventus Caserta ha dato il «*Rompete le righe*» e i giocatori sono andati tutti via tornando alle loro case. Finisce così la stagione molto mediocre di una squadra che spesso aveva deluso i mille ospiti del Palamaggiò anche, ma non soltanto, sul piano tecnico. Diciamo che mancava solo la ciliegina sulla torta, che è giunta improvvisa, fredda ed esiziale in tanti casi, e parliamo ovviamente del Corona virus, che ha fatto trascurare tutto ciò di cui si parlava prima, tutte le cose che, nel mondo dello sport, le ricordate?, ci facevano discutere se era più bravo l'uno o l'altro, se lo scudetto tricolore lo avrebbero cucito sul petto i giocatori di una squadra o l'altra. Improvvisamente, e senza preavviso, l'universo dello sport è sparito per far posto, nei discorsi di tutti i giorni, alla conta dei deceduti, dei contagiati e via dicendo.

**Giusto così, ovviamente,** per l'universo dello sport come per gli altri: non si parla quasi più di Greta o delle Sardine, ma di scienziati o presunti tali, di vaccino e di decreti, di case come prigioni... uno solo,

Romano Piccolo

## Raccontando Basket

non so se martedì avete assistito alla trasmissione di Floris su La7, ancora ha parlato, solo lui, non del morbo, ma dei voti del suo partito. Parliamo di Salvini ovviamente, unico che va ancora in tv solo per farsi propaganda.

**Torniamo allo sport,** a quegli sport che hanno dovuto chiudere bottega e rimandare a casa i giocatori, magari anche senza stipendio, ai quali non tutte le società magari possono provvedere (anche se, vista la situazione, anche gli sport ricchi hanno aperto la discussione sulla riduzione degli emolumenti). Parlando di questi sport più *terra terra*, dove fare un campionato spesso è già una colossale impresa, non si sa quanti avranno la forza di resistere, e dobbiamo pregare la buona stella se - nel panorama prossimo venturo dell'economia in dissesto che si vivrà nei prossimi anni, se

non decenni - ci sarà ancora un tantino di speranza a consentire di fare andare avanti i vivai o di mettere in campo dei giovani.

**Quanto al nostro piccolo** e modesto orticello cittadino, nella disgrazia abbiamo avuto la fortuna che il pericolo di una retrocessione è stato scongiurato dalla Lega basket, che ha non ha voluto imporre né promozioni né retrocessioni. Purtroppo, però, non si vede nessuna luce in fondo al tunnel e soprattutto non ci sono certezze per un futuro migliore. Per me il campionato di A2, e l'ho scritto più volte, è perfetto per la nostra città, anzi meglio dire che è grasso che cola. Nel caso ci fosse un campionato nel 2021, alla Juve basterà poco per giocare una stagione dignitosa e continuare a lanciare giovani promesse. Basta indovinare gli stranieri. E, visto che non si possono inseguire i fantasmi di quel grande passato che tutti ricordiamo, che almeno il basket nella nostra città rimanga in una condizione dignitosa, ringraziando sempre chi mette mano al portafogli, e che Caserta conservi la freschezza di una società giovane e vogliosa di fare ancora, quando e come si potrà, grandi cose...

Buoni spesa del Comune di Caserta: "Nessuno deve rimanere indietro" non è solo uno slogan: deve essere un modo di agire. Per realizzarlo, finora, ci siamo messi in gioco:

- ✓ 280 Richieste di consegna spesa e farmaci a domicilio presso il centralino Caserta Solidale;
- ✓ 1000 moduli cartacei Buoni Spesa distribuiti per la città (di cui 100 alla Parrocchia San Pietro in Cattedra nel Rione Tescione, 720 stampati gratuitamente da Sviluppo Ufficio, 20 dall'Archi Caserta, 55 dal Comitato per Villa Giaquinto, 105 dal centro sociale ex canapificio. Altri moduli cartacei sappiamo che sono stati distribuiti dalla Parrocchia del Buon Pastore);
- ✓ 189 assistenze telefoniche per la loro compilazione.
- ✓ 115 invii da una nostra mail, per persone che non avevano possibilità di inviarla in autonomia;

Visto che sono state inviate circa 2000 domande, significa che almeno 1 su 2 ha avuto bisogno di noi per quest'operazione, in un modo o nell'altro. Nel frattempo, abbiamo anche segnalato le criticità che ci venivano espresse, soprattutto sulla compilazione e l'invio solo tramite e-mail. Voler fare presto e non lasciare indietro nessuno sono due cose che vanno equilibrate. Vale anche adesso: informando dell'esito della domanda solo tramite mail, si rischia di escludere dall'informazione tanti che non hanno dimistichezza con questo strumento. Per non parlare di quelli che la domanda l'hanno inoltrata tramite la nostra

## Caro Caffè Comunicati

mail. L'INPS, quando le persone chiedono il reddito di cittadinanza, invia un sms: ci sarà un motivo.

Quando abbiamo chiesto che il Comune coordinasse le attività di volontariato come la nostra, speravamo si aprisse un canale di ascolto della voce di chi, sul campo, si sta dando da fare per realizzare quello slogan. Caserta Solidale non è solo un supporto che consegna spese a domicilio: è anche un'inchiesta sui bisogni, un'antenna di trasmissione che registra criticità e le vuole trasmettere alle istituzioni, con delle proposte. Questo per noi dovrebbe essere Modello Caserta Welfare: un "luogo" di confronto, ascolto, soluzioni. Ad oggi, purtroppo, l'unica richiesta forte che ci è venuta, alla quale assolviamo volentieri collaborando con la Croce Rossa, è quella di segnalare chi sono i nostri volontari per strada. Niente di più. È come se la nostra attività fosse "tollerata" dal Comune perché consentita comunque dalla legge nazionale. Sennò chissà. E finisce qui.

Se la nostra città fosse governata da forze politiche che spingono per una svolta autoritaria, non ci suonerebbe strano il mancato coinvolgimento di parti sociali come la nostra. Perciò, scusate se coltiviamo l'ambizione di essere "convocati" dal Comune anche on line, di confrontarci sulle nostre e altrui proposte. Che non significa espropriare il Comune delle sue decisioni, come qualcuno crede. Ma rendere le decisioni un processo più democratico.

Centro Sociale Ex Canapificio

**L'APERIA** Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610  
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

**il Caffè**

Testata iscritta al Registro dei Periodici  
del Tribunale di Santa Maria Capua  
Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta  
0823 279711 - [ilcaffè@gmail.com](mailto:ilcaffè@gmail.com)

Stampa: 2Skin s.r.l.s. Via G. M. Bosco - Caserta

Direttore Responsabile  
Romano Piccolo

Direttore Editoriale  
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing  
Antonio Mingione

## La storia siamo noi 5 Icône

Quante foto, quante immagini, abbiamo visto in questi cinquanta giorni che sono passati dai primi casi di Italiani, dal paziente che si pensava "zero"? E più di quattro mesi sono passati da quando, in Cina, si è iniziato a parlare di *coronavirus*. Da quattro settimane stiamo interrogandoci, su queste pagine, sulle immagini che ci passano davanti quotidianamente nell'epoca della immagine diffusa, sulle fotografie che testimonieranno questo fenomeno, sul senso *comune* e su quello personale di ogni scatto, sul suo valore documentario o invece di semplice memoria privata. Il tutto *shakerato*, socialmente, culturalmente, significativamente, dal fatto che stiamo vivendo la più inimmaginabile delle catastrofi, in cui i numeri di contagiati, morti, miliardi di euro persi, sembrano irreali per quanto sono tragici. Un solo banale esempio può dimostrare questa rivoluzione di senso: prima del Covid incontrare una persona mascherata, con il volto parzialmente coperto, ci metteva in uno stato di agitazione; oggi chi ci spaventa è colui che non indossa una mascherina.

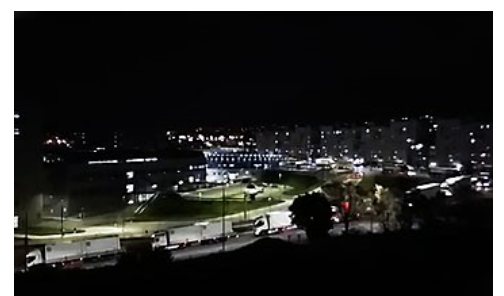
Insomma quando tutto è cambiato, cambia anche il nostro modo di costruire simboli, di definire icone? E quali sono icone assolute, sintesi in immagini di questo tempo di contagio, di *lockdown*, di sofferenza, di *stop assoluto* alla vita sociale, alla cultura, agli sport, ai viaggi agli svaghi? Ne propongo alcune, dalla angoscia di Papa Francesco solitario a Piazza San Pietro alla solida compostezza della novantaquattrenne Elisabetta II; dagli ospedali di prefabbricati a Napoli (anzi alla lunga teoria di autotreni) alla nave ospedale ormeggiata a New York. Dalla infermiera stremata addormentata al PC alla memoria generosa del Presidente Albanese, dal paniere solidale «*chi può dia, chi non può prenda*» alla *natura alla riscossa*, come i canali veneziani ridiventati limpidi. Oppure la squadra di sanitari cubani che sbarca a Milano, o i posti di controllo del rispetto dei Decreti governativi e delle autocertificazioni.

E se l'icona in semiologia è il segno che riproduce una o più caratteristiche della realtà che denota, ognuna delle foto menzionate, e di quelle che abbiamo proposto nelle settimane precedenti, denoterà il nostro tempo Covid 19. Ognuna con il suo carico di verità, come se ogni immagine illustrasse un angolo infinitesimo della realtà, un diorama gigantesco. Fatto anche di immagini minime, scatti non professionali, *foto icone* nate per caso che saranno documenti per gli storici, icone, immagini sintetiche, della pandemia. *La storia la stiamo fotografando noi tutti*. Buone fotografie e buona salute a tutti.

Alessandro Manna

## Sguardo

discreto



**Condividete le vostre foto "ai tempi del Covid19" via email [memoriedelcovid19@gmail.com] o sulla pagina Facebook creata [Memorie del Covid19].  
Costruiamoci la memoria di questo 2020!**